

## **La catechesi: ospite o protagonista al Sinodo dei giovani?**

---

Luciano Meddi\*

### **Catechesis: Guest or Protagonist at the Youth Synod?**

#### **► SOMMARIO**

*Il prossimo Sinodo 2018 dedicato alla cura pastorale dei giovani propone diverse finalità e compiti che vanno dalla umanizzazione dei giovani, alla loro evangelizzazione e formazione cristiana in modo particolare nel momento del discernimento vocazione della vita. Questa finalità e compiti hanno una natura particolarmente legata ai processi formativi. Per questo appare molto preoccupante la idea che si possa realizzare una piena pastorale giovanile senza utilizzare i saperi e le conquiste del movimento catechetico.*

#### **► PAROLE CHIAVE**

*Catechesi giovanile; Catecumenato crismale; Cura dei giovani; Evangelizzazione; Formazione cristiana; Giovani; Pastorale giovanile; Psicologia spirituale; Sinodo 2018.*

\* **Luciano Meddi** è Professore Ordinario di «Catechetica missionaria» nella Pontificia Università Urbaniana e Docente Invitato per «Metodologia Catechetica» nella Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

La preoccupazione per il futuro dei giovani, per il difficile rapporto giovani-Chiesa, e per la qualità dei processi formativi *giovanili* dentro le comunità cristiane, è un tema ricorrente nelle riflessioni pastorali. La proposta di dedicare un Sinodo a riscoprire queste preoccupazioni, a comprenderle in profondità e a dare prospettive *sinodali* sono una opportunità da non perdere.

In questa occasione verranno a confronto posizioni differenti che riguardano la lettura della condizione giovanile, il valore di alcune proposte che si sono affermate in questi decenni, modelli e progetti futuri di pastorale giovanile. Tra queste preoccupazioni si inserisce il tema di chi spetti la responsabilità dentro la Chiesa di questa attenzione pastorale. Il documento, infatti, cita direttamente la *pastorale giovanile* e la *pastorale vocazionale*; sembrerebbe che venga esclusa la *catechesi-catechetica*.<sup>1</sup> È così? Sarebbe possibile? Al di là delle citazioni presenti nel documento, proprio prendendo spunto da esso, sarà utile riflettere nuovamente su questo tema.

In modo particolare si vuole indagare se le pratiche pastorali attuali abbiano risolto alcuni interrogativi: perché una pastorale di rievangelizzazione dopo la conclusione della iniziazione cristiana (e in alcuni contesti ecclesiali dopo un abbondante insegnamento della religione cattolica)? Cosa avviene dopo il primo momento di evangelizzazione dei giovani?; e, soprattutto, quale è la natura di questo importante intervento pastorale?

L'argomento verrà affrontato non immediatamente sul versante della organizzazione dei settori pastorali, ma piuttosto sul rapporto tra finalità desiderate e la loro natura epistemologica. In modo particolare si vuole studiare la *natura* del compito di *cura dei giovani*. Oltre la polarizzazione tra compito di sola umanizzazione o di sola proposta kerigmatica, si sostiene la tesi che abbiamo bisogno di recuperare saperi e pratiche che aiutino le diverse realtà ecclesiali a dare risposta alla questione: *cosa fare quando un giovane si sente attratto dalla proposta evangelica*. È il classico compito della *catechesi*, troppo spesso marginalizzata nelle proposte di *pastorale giovanile diocesana*.

Poiché il tema risulta essere fortemente equivocado, si preferirà utilizzare l'espressione *cura<sup>2</sup> dei giovani* per aiutare a disambiguare le incerte espressioni di *pastorale giovanile* e *catechesi giovanile*.

## 1. La cura pastorale dei giovani: attese, proposte e direzioni

Il prossimo evento sinodale sarà un luogo adatto per ricomprendere questioni, temi e dibattiti che sono datati di ormai 60 anni. Dal documento preparatorio<sup>3</sup> e da altre riflessioni possiamo ricavare indicazioni utili per ricomprendere le finalità della responsabilità pastorale con i

---

<sup>1</sup> Il lemma *catechesi* sembra assente (1 volta); ma anche il lemma *evangelizzazione* è poco presente, legato tuttavia al campo semantico della *trasformazione* attraverso la *inculturazione*: cfr. soprattutto il n. 3 *l'azione pastorale*. Sono invece molto presenti i lemmi del campo semantico pedagogico: *formare, educare, accompagnare e discernere*. Questi, si dirà, sono oggi i termini di riferimento proprio della riflessione catechetica.

<sup>2</sup> L'espressione è poco utilizzata e tematizzata nella bibliografia pastorale mentre è una parola chiave del *Codice di diritto canonico* per indicare la responsabilità *diversificata* della missione della Chiesa da parte di tutto il popolo di Dio, integrando così con nuovi aspetti la *cura animarum* del concilio di Trento. Potrebbe essere utilizzata per indicare l'insieme degli interventi, dimensioni e dei soggetti che interagiscono per un compito pastorale. In questo senso aiuta a comprendere l'espressione *pastorale giovanile*, come anche *pastorale catechetica*.

<sup>3</sup> XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Documento preparatorio: I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, 2017.

giovani ma anche comprendere se il tema è presentato in continuità-discontinuità con il recente magistero, se le attuali organizzazioni diocesane rispondono a tali finalità e, infine, quali competenze e saperi esse richiedono.

### 1.1. *Attese, proposte e direzioni*

Il tema del prossimo Sinodo 2018 è racchiuso nel titolo *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*.<sup>4</sup> Il titolo riguarda un tema generale (la fede) e un tema particolare (il discernimento vocazionale, inteso in senso molto vasto). Questi sono temi di proposta (*evangelizzazione*) e formazione della vita cristiana cioè di *mistagogia*; meglio ancora sono temi che riguardano la edificazione della *personalità cristiana*.<sup>5</sup> Sarà importante nel prossimo futuro sottolineare questa natura delle finalità del Sinodo.

Il *Documento preparatorio* (=DP) si presenta come una progettazione pastorale. In più luoghi indica lo scopo da raggiungere e le direzioni per conseguirlo e le vie per realizzarlo. Nella *Introduzione* afferma che il prossimo Sinodo desidera sostenere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza dei giovani. Per questo scopo vuole rivedere e innovare la *missione* della Chiesa (annunciare la gioia del Vangelo); le *modalità* oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia; le *vie* per accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita.

Ma si propone anche di invitare e rendere soggetti della missione i giovani stessi. La Chiesa chiede ai giovani di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per l'evangelizzazione perché ci sono giovani che sanno scorgere quei segni del nostro tempo che lo Spirito adita. Sono quindi soggetto di tradizione ed ermeneutica evangelica (cfr. LG 12; DV 8). L'azione missionaria che si chiede ai giovani è, in primo luogo, di esprimere le proprie aspirazioni perché la Chiesa possa intravedere il mondo di domani che ci viene incontro e le vie che essa è chiamata a percorrere. Si esprime quindi una prospettiva missionaria che unisce *umanizzazione ed evangelizzazione* (la chiamata); ma anche il tema proprio di GS<sup>6</sup> delle *aspirazioni umane*. Una pastorale missionaria in interazione con le espressioni culturali in quanto costruita sul discernimento dei segni dei/per i tempi.<sup>7</sup>

La vocazione all'amore e alla vita è intesa nella sua fenomenologia quotidiana (seguendo Paolo VI nella *Omelia* di chiusura del Concilio Vaticano II) più che nella prospettiva dottrinale. Più in termini di processo formativo e di interiorizzazione; un processo fatto di scelte che articolano lo stato di vita (matrimonio, ministero ordinato, vita consacrata, ecc.), professione, modalità di impegno sociale e politico, stile di vita, gestione del tempo e dei soldi, ecc.). La vocazione all'amore assume per ciascuno una forma concreta nella vita quotidiana, cioè una *cultura*. Assunte o subite, consapevoli o inconsapevoli, si tratta di scelte da cui nessuno può esimersi. Lo

<sup>4</sup> PRESS.VATICAN.VA, *Comunicato: Tema della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2018)*, 06.10.2016; IT.RADIOVATICANA.VA, *Sinodo 2018 dedicato ai giovani*, 06/10/2016.

<sup>5</sup> L. MEDDI, *Catechesi. Proposta e formazione della vita cristiana*, EMP, Padova 2004, cc. 3-4.

<sup>6</sup> Il tema delle aspirazioni umane come compito e via missionaria è ripreso dal magistero di Giovanni XXIII: *Humanae salutis. Costituzione apostolica del sommo pontefice Giovanni XXIII per la indizione del SS. Concilio Ecumenico Vaticano II*, 1961, n. 3; *Pacem in Terris*, 1963, n. 84; GS 4; 6; 8; 9; 10; 11 (in questo testo si noti l'inclusione con l'espressione segni dei tempi) AG 8; 12; 15. Cfr. R. LATOURELLE, *L'uomo e i suoi problemi alla luce di Cristo*, Cittadella, Assisi 1982 [1981].

<sup>7</sup> L. MEDDI, *La pratica dei segni dei/per i tempi, cuore della pastorale missionaria?*, in «Catechesi» 86 (2017) 2, 15-32.

scopo del discernimento vocazionale è scoprire come trasformarle, alla luce della fede, in passi verso la pienezza della gioia a cui tutti siamo chiamati.

La Chiesa *evangelizza* questo *compito vitale* in quanto è consapevole di possedere “ciò che fa la forza e la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste” (citando *Messaggio del Concilio Vaticano II ai giovani*, 8 dicembre 1965); le ricchezze della sua tradizione spirituale offrono molti strumenti con cui accompagnare la maturazione della coscienza e di un'autentica libertà (*Introduzione*).

Queste tematiche iniziali vengono approfondite nel resto del documento. Nella introduzione biblica *Sulle orme del discepolo amato* si afferma che l'obiettivo della vita piena è un *percorso e un processo*; sia del giovane che della Chiesa. Per comprendere la definizione di queste espressioni si indicano quattro prospettive: l'ideale che la Chiesa propone ai giovani è interpretabile come *ricerca di senso, come percorso interiore, come discernimento e come maturità di fede*. Che significati hanno queste affermazioni? Sono tutte di natura *culturale* perché chiedono una partecipazione attiva, personale e cosciente del giovane. La natura *culturale* si manifesta non solo nella interpretazione dei valori ma soprattutto nei processi intrapsichici attraverso cui la persona e i gruppi umani *decidono* del proprio futuro.

Nel c. II *Fede, discernimento e vocazione*, il documento fa riferimento alla necessità di pensare l'azione e la cura pastorale secondo la *progressione spirituale*. Parla infatti, citando i padri orientali, di tre nascite. Si collega quindi alla prospettiva della iniziazione profonda e delle età evolutive-spirituali.<sup>8</sup> In questo contesto e in vista della realizzazione delle attese propone due direzioni pastorali: il discernimento e l'accompagnamento.

Il *discernimento* (cfr. II,2) è inteso in maniera forte, nel senso che include e si comprende come azione interiore e spirituale perché “lo Spirito parla e agisce attraverso gli avvenimenti della vita di ciascuno, ma gli eventi in sé stessi sono muti o ambigui, in quanto se ne possono dare interpretazioni diverse”. Un processo di comprensione ben descritto nei passaggi dei tre verbi *riconoscere, interpretare, scegliere*. Sono, queste, azioni complesse che hanno una dimensione umana (sono in realtà *competenze psichiche*) e una dimensione trascendente, quando vengono esercitate attraverso il confronto con una narrazione (cultura, rivelazione, religione) esterna alla persona.

L'*accompagnamento* (cfr. II,4) o pedagogia spirituale si basa sulla convinzione che il soggetto reale della progressione sia la persona. Più esattamente il complesso mondo dei sentimenti, desideri, idee, immagini, progetti, che formano il «cuore umano»; un cuore fragile e tuttavia chiamato alla continua decisione. Il soggetto da accompagnare è perciò un «io debole o liquido» *ma sempre* un soggetto. Il processo intrapsichico, quindi, si unisce in modo profondo con i processi spirituali, le azioni dello Spirito presente nei cuori delle persone.

Il DP è rafforzato da alcuni interventi di papa Francesco. Nella sua *Lettera ai Giovani*<sup>9</sup> egli si concentra sulla figura di Abramo, chiamato a lasciare la sua terra per aderire ad una cultura diversa. Il testo si presenta come proposta di evangelizzazione intesa come trasformazione del mondo; e come invito a evangelizzare. Una vocazione-risposta, questa, che ha bisogno di itinerari di discernimento per scoprire il progetto di Dio sulla vostra vita. Progetto che non riguarda solo

---

<sup>8</sup> Il tema *età della vita (long life-cycle)* è un tema che unisce ormai da tempo: psicologia, spiritualità, catechistica e cura pastorale; sarebbe utile ripensare la formazione cristiana in questa prospettiva.

<sup>9</sup> FRANCESCO, *Lettera del Santo Padre Francesco ai giovani in occasione della presentazione del Documento Preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 13.01.2017, 13 gennaio 2017.

la appartenenza ecclesiale ma la vocazione fondamentale a prendersi cura della storia. Una doppia natura, quindi: liberare la progettualità creativa dei giovani e offrire cammini di *formazione*.

In *conclusione* l'interesse del documento è *evangelizzante* perché si propone la felicità o piena realizzazione della persona. Riguarda la *proposta culturale* della ricchezza del Vangelo per la umanizzazione dei giovani: sia nella prospettiva della loro possibilità di realizzazione sociale; sia più globalmente come interpretazione autentica del compito di vita loro proprio. In secondo luogo è *pastorale* perché desidera che i giovani si facciano soggetto di questa finalità non necessariamente dentro la Chiesa ma con le ricchezze della Chiesa; in questo possono collaborare alla missione della Chiesa. Infine è un documento *pedagogico* in quanto è consapevole che occorrono processi che sono di natura abilitativa (il discernimento culturale e spirituale) ed educativa (la relazione tra compito di vita e sistemi interpretativi e valoriali). Alla Chiesa tutta viene chiesto rinnovamento della cura pastorale incentrato sui processi spirituali che sostengano la libera scelta della persona che è invitata a leggere il proprio compito vitale alla luce del Vangelo. La *cura pastorale* si configura come relazione, comunicazione, proposta, accompagnamento per il personale discernimento.

Questi documenti sembrano offrire il quadro pastorale del rinnovato interesse o attenzione della Chiesa al mondo giovanile (=PG). Si potrà ancora discutere sulla importanza di tenere unite queste quattro dimensioni?

## 1.2. *Innovazione? Continuità-discontinuità?*

Già nelle prime affermazioni il testo colloca il tema in continuità con la conversione missionaria voluta da Papa Francesco e in continuità con il Vaticano II e il *Messaggio del Concilio Vaticano II ai giovani* (8 dicembre 1965).<sup>10</sup>

Il testo citato<sup>11</sup> univa un duplice desiderio. Il primo di natura *umanizzante* contribuire, cioè, alla piena evoluzione della vita giovanile; contributo inteso come contenuto della missione ed evangelizzazione (cfr. GS 1, 22 e 44). Con l'evangelizzazione infatti la Chiesa aiuta la missione-*shalom* di Dio. Il secondo desiderio è di invitare i giovani ad essere soggetti di evangelizzazione. Più esattamente a “mettere arditamente le vostre giovani energie al loro servizio” cioè “a costruire [la società che] rispetti la dignità, la libertà, il diritto delle persone: e queste persone siete voi”. È per questa finalità che la Chiesa “è ansiosa di poter espandere anche in questa nuova società i suoi tesori sempre antichi e sempre nuovi: la fede”. Si notino le circolarità *umanizzazione, Vangelo, missione, chiamata alla Chiesa*. In modo particolare invita i giovani allo sviluppo del percorso spirituale interiore; un percorso di interiorizzazione e integrazione.<sup>12</sup> DP, quindi, e *Lettera ai Giovani* 1965, coincidono per obiettivi e strategie. Di più, coincidono per *cultura pastorale*. In effetti così intesero il compito della PG i primi documenti successivi.

<sup>10</sup> Si dovranno riprendere anche le indicazioni del c. V *Juventud* dei documenti di *Medellín*: SEGUNDA CONFERENCIA GENERAL DEL EPISCOPADO LATINOAMERICANO, *Documentos finales de Medellín*, 1968, <[www.ensayistas.org/critica/liberacion/medellin/medellin7.htm](http://www.ensayistas.org/critica/liberacion/medellin/medellin7.htm)>.

<sup>11</sup> CONCILIO VATICANO II, *Lettera del Concilio Vaticano II ai Giovani*, 7 dicembre 1965.

<sup>12</sup> “Troverete una tale forza ed una tale gioia che voi non sarete tentati, come taluni i dei vostri predecessori, di cedere alla seduzione di filosofie dell'egoismo e del piacere, o a quelle della disperazione e del nichilismo; e che di fronte all'ateismo, fenomeno di stanchezza e di vecchiaia, voi saprete affermare la vostra fede nella vita e in quanto dà un senso alla vita: la certezza della esistenza di un Dio giusto e buono”, *Lettera* 1965.

L'esame dei primi documenti<sup>13</sup> dedicati alla formazione del popolo di Dio mantengono in effetti questa impostazione. Anche se con polarizzazioni significative. Stranamente DCG 1971 non dedica uno spazio preciso alla categoria «giovani» ma descrive unitariamente la cura pastorale dei «ragazzi». Avverte che si deve ben distinguere le tre età evolutive (preadolescenza, adolescenza, giovinezza) perché le diverse età presentano “uno sviluppo della personalità e un'esperienza” (n. 83). DCG 1971 proprio per questo non è d'accordo con le metodologie incentrate sulla comunicazione teologica e invita a trattare i problemi fondamentali di questa età con una documentazione teologica e umana utilizzando una sana metodologia della ricerca (n. 83). EN 1975 sottolinea maggiormente l'aspetto vocazionale: si offra loro l'ideale evangelico da conoscere e da vivere perché i giovani ben formati diventino apostoli della gioventù (n. 72). Il *Messaggio al popolo di Dio* (1977) infine sottolinea la maggiore coscienza di sé posseduta dai giovani e la contestazione delle contraddizioni sociali; anche per questo ogni opera educativa deve prendere l'avvio dalle aspirazioni giovanili, dalla creatività e dal desiderio di corresponsabilità nella vita ecclesiale: “La catechesi è infatti l'azione ecclesiale per questo mondo e soprattutto per le generazioni che crescono e tende a far sì che la vita di Cristo trasformi e porti a compimento la vita dei giovani” (n. 3).

In questa prospettiva si colloca anche il DB italiano *Il rinnovamento della catechesi* (1970) per il quale “i valori religiosi possono trovare una loro collocazione pregnante e dinamica, se opportunamente presentati e motivati... [Inoltre l'educatore potrà] scoprire una grande disponibilità e ricchezza, quando sa cogliere la valenza positiva della loro condotta di vita” (n. 138).

CT 1979 ricorda che nella giovinezza si è chiamati ad assumere la responsabilità del proprio destino e compiere le opzioni morali fondamentali. Sarà quindi necessario collegare la catechesi antropologica e sociale con la “buona catechesi delle realtà propriamente religiose”; una catechesi che annuncia il Vangelo “in quanto capace di dare un senso alla vita e, quindi, di ispirare atteggiamenti altrimenti incomprensibili: rinuncia, distacco, mansuetudine, senso dell'Assoluto e dell'invisibile ecc., altrettanti elementi che permetteranno di identificare questo giovane tra i suoi compagni come un discepolo di Gesù Cristo” (n. 39). Una catechesi capace di preparare il giovane ai grandi impegni cristiani della vita di adulto *in una prospettiva militante*.

DGC 1997 ritorna alla presentazione globale delle età dei ragazzi (nn. 181-184). Il testo colloca la cura dei giovani nella “crisi spirituale e culturale” in cui essi si trovano a vivere (n. 181); ricorda la crisi post-iniziatica tipica delle nostre comunità che diventa allontanamento e diffidenza dalla Chiesa che, tuttavia, non sempre spegne la spinta alla ricerca di senso, all'impegno sociale, alla stessa esperienza religiosa. La catechesi avrà come compito “l'esplicita proposta di Cristo al giovane del Vangelo” (n. 183); proposta diretta e a misura della loro comprensione. Una proposta che consideri i giovani non solo destinatari ma soggetti attivi, protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale» (n. 183; citando ChL 46 e DCG 1971 89). Descrivendo le linee generali di una progettazione della cura pastorale dei giovani, ricorda l'opportunità dell'uso delle scienze umane, della pastorale integrata, delle forme catecumenali e iniziatiche, occasionali e informali. Ma soprattutto invita ad “adottare una *dimensione missionaria* piut-

---

<sup>13</sup> U. MONTISCI, *Giovani e catechesi*, in ISTITUTO DI CATECHETICA. FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE UNIVERSITÀ SALESIANA, *Andate e insegnate. Manuale di catechetica*, Elledici, Torino 2002, 267-280.

tosto che quella strettamente *catecumenale*” (n. 184); affermazione che va intesa come attenzione alla indole umanizzatrice e missionaria e alla attività *precatecumenale all'interno dei processi globali educativi* (*ibidem*).<sup>14</sup>

Non sembra, quindi, troppo esagerato sottolineare che nella evoluzione dei documenti, il compito della Chiesa si sposta sempre più dal quadro umanizzante a quello kerygmatico. Non è, inoltre, eccessivo domandarsi se le due dimensioni non siano state interpretate non in senso di compenetrazione (le due dimensioni erano già presenti *evidentemente* fin dall'inizio) ma in senso oppositivo; quasi che l'attenzione umanizzatrice non favorisca quella kerigmatica. Di fatto viviamo in un contesto pastorale dove le due dimensioni sono vissute come polarizzazioni.<sup>15</sup>

### 1.3. Innovazione? Continuità-discontinuità?

La natura dello scopo che la Chiesa con questo Sinodo persegue possiede diverse dimensioni. La chiamata all'amore e alla vita in pienezza è innanzitutto un tema antropologico perché riguarda la realizzazione della creazione e si realizza con le attività psichiche della persona. È tema culturale perché avviene dentro i processi culturali della società trasmessi e assimilati dai giovani fino ad esserne schemi interpretativi. È tema teologico perché avviene attraverso il continuo rapporto con il processo rivelativo proprio della missione dello Spirito. È tema missionario nella ricchezza di questo termine: di liberazione e di proposta-scelta cristiana. Ed è tema pastorale perché chiede riformulazioni delle azioni e dei soggetti ecclesiali.

Queste diverse dimensioni si prestano ovviamente a polarizzazioni. Ma trovano unità assumendo come prospettiva la persona e i suoi dinamismi interiori.<sup>16</sup> Da questo punto di vista è un tema *spirituale*. Intendiamo questo termine nella prospettiva che sta assumendo già dall'inizio del XX secolo, della *nuova era*, ovvero la prospettiva che si interessa di sviluppare i dinamismi interiori della persona in vista della sua nascita profonda o piena umanità.

La prospettiva spirituale<sup>17</sup> è una prospettiva epistemologicamente *suggestiva*. Essa mette insieme numerosi *sapéri*. In modo particolare i *sapéri* legati alla complessità della realtà psichica

<sup>14</sup> Il prossimo *Direttorio per la catechesi* (Bozza 2017), in fase di realizzazione a cura del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, nel capitolo *La catechesi nella vita delle persone* ritorna alla visione unitaria della attenzione giovanile come insieme dei passaggi successivi l'infanzia; distingue giustamente tra catechesi dei giovani e dei giovani adulti. Circa i giovani (nn. 254-259) ritiene che il «cuore della catechesi è l'esplicita proposta di Cristo al giovane del Vangelo [citando GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai Giovani*, 31 marzo 1985], proposta diretta a tutti i giovani su misura dei giovani, nella comprensione attenta dei loro problemi, n. 256; più avanti, n. 257, afferma che “non si deve poi dimenticare che riesce proficua quella catechesi che può svolgersi all'interno di una più ampia pastorale dei ragazzi, dei preadolescenti, degli adolescenti e dei giovani, la quale ha presente l'insieme dei problemi che riguardano la loro vita”. La dimensione esperienziale-antropologica non sembra avere, quindi, più un valore missionario ma solo comunicativo.

<sup>15</sup> La questione sembra ricordare le interminabili discussioni degli anni '70 e '80 tra evangelizzazione e/o promozione umana; discussione che ha lacerato inutilmente la pratica missionaria.

<sup>16</sup> È stato questo il principio che ha guidato il rinnovamento catechetico negli anni attorno al concilio; cfr. Gc. NEGRI, *Il coordinamento catechistico in vista dell'unità della persona (cap.VIII e X del RdC)*, in FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE DELLA UNIVERSITÀ SALESIANA DI ROMA, *Il rinnovamento della catechesi Italia*, Pas-Verlag, Zurich 1970, 125-147 e Gc. MILANESI, *Dimensione antropologica nella nuova catechesi (cap. VII del RdC)*, *Ibidem*, 85-102. Cfr. L. MEDDI, *Educare la risposta della fede. La receptio fidei compito della catechesi di “nuova evangelizzazione”*, in IDEM, *La catechesi oltre il catechismo. Saggi di catechetica fondamentale*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2017, 69-106 [or. 2013].

<sup>17</sup> L. MEDDI, *La spiritualità della conversione*, in ÉQUIPE EUROPEA DI CATECHESI-E. BIEMMI-G. BIANCARDI (a cura di), *La conversione: l'atto, il processo, l'accompagnamento*, Elledici, Torino 2017, 96-126.

della persona in divenire, lungo il suo *long life-cycle*; quelli culturali e quindi l'apprendimento sociale degli stili di vita e dei valori proposti; quelli teologici legati alle diverse religioni, in particolare alla rivelazione cristiana; quelli spirituali e mistici legati alla elaborazione dei percorsi di integrazione e interiorizzazione intesi come consapevolezza e guarigione della propria egoità negativa.

Questa prospettiva è antica quanto l'umanità e viene giustamente legata al tema della *iniziazione* profonda ovvero *mistica*. È tuttavia una prospettiva nuova perché avrà bisogno di una rilettura sia psicologica che teologica. Quest'insieme di saperi hanno bisogno di essere coordinati da una scienza e da una pratica pedagogica. Nella Chiesa questo compito viene, da tempo, affidato alla *catechesi*.

## 2. La natura dei compiti della cura dei giovani

La prima parola chiave del prossimo Sinodo è «giovani», che è poi seguita da «fede», «vocazione», «discernimento» e «accompagnamento». Di ognuna di esse noi dovremmo diventare, in questi prossimi anni, degli esperti “attraverso un nuovo percorso sinodale sul tema: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», la Chiesa ha deciso d'interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza, e anche di chiedere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la buona notizia”.<sup>18</sup>

Si tratta dunque di capire nuovamente quale sia la natura del compito che la Chiesa vuole assumersi. Si potrebbe dire che si tratta forse di realizzare una piena *umanizzazione*, una *prima evangelizzazione*, una chiara *proposta di collaborazione* alla missione ecclesiale, un vero *percorso iniziatico-vocazionale*? Se sì, allora sarà necessario approfondire ciascuna delle finalità che la cura ecclesiale dei giovani si propone di realizzare con questo Sinodo. Approfondimenti che non riguardano immediatamente le modalità operative quanto l'esigenza di *disambiguare* le interpretazioni delle finalità stesse.

Ciascuna delle finalità,<sup>19</sup> infatti, rimanda a dibattiti ancora aperti e che chiedono di non essere semplificati con frettolose ricette. Sono espressioni che rimandano a saperi e discipline complesse<sup>20</sup> cioè composte di molteplici dimensioni (per cui sarebbe meglio utilizzare l'espressione «saperi olistici»). Sono quindi di *natura trans-disciplinare*.<sup>21</sup> Più esattamente sono questioni

---

<sup>18</sup> R. SALA, *A che gioco giochiamo?*, in «Note di Pastorale Giovanile» 51 (2017) 7; cfr. anche IDEM, *I Giovani: problema o risorsa per la Chiesa*, in «Note di Pastorale Giovanile» 51 (2017) 1, entrambi gli interventi nell'edizione elettronica di <www.notedipastoralegiovanile.it.>. Mi si permetta di disambiguare: *tornare a essere esperti*.

<sup>19</sup> Una sintesi ordinata è esposta da MONTISCI, *Giovani e catechesi*.

<sup>20</sup> E. MORIN, *Introduzione al pensiero complesso. Gli strumenti per affrontare la sfida della complessità*, Sperling & Kupfer, Milano 1993.

<sup>21</sup> Questa prospettiva ha sofferto molto nella riflessione ecclesiale del *secondo post-concilio*; giunge quindi insperata la indicazione di Papa Francesco in *Veritatis gaudium* (29 gennaio 2018): “Di qui il terzo fondamentale criterio che voglio richiamare: l'inter- e la trans-disciplinarietà esercitate con sapienza e creatività nella luce della Rivelazione.... In tal senso, è senz'altro positiva e promettente l'odierna riscoperta del principio dell'interdisciplinarietà: non tanto nella sua forma «debole» di semplice multidisciplinarietà, come approccio che favorisce una migliore comprensione da più punti di vista di un oggetto di studio; quanto piuttosto nella sua forma «forte» di transdisciplinarietà, come collocazione e fermentazione di tutti i saperi entro lo spazio di Luce e di Vita offerto dalla Sapienza che promana dalla Rivelazione di Dio”. Cfr. *Proemio*, 4c.; citando, ma anche superando, *Evangelii gaudium*, 134.



descritte, comprese e realizzate dalle scienze umane a cui la rivelazione (essa stessa attestata attraverso la cultura) *dona* una prospettiva di senso cioè una finalizzazione secondo il Vangelo. È questa la prospettiva *dimenticata* di GS 44 ed EN 63, ambedue testi *missionari*.

### 2.1. Umanizzazione dei giovani

Documenti, autori e progetti sottolineano il tema della piena umanizzazione. Con questa espressione intendono una vasta gamma di temi. Quelli più *sociali*: dare risposte alla possibilità di vita del mondo giovanile; *personali*: aiutare la costruzione del personale autentico progetto di vita; *culturali*: dare spazio alla cultura giovanile. Il magistero e la pastorale spesso collegano questo obiettivo al tema delle *aspirazioni umane*.<sup>22</sup>

Il dibattito pastorale si domanda se questo impegno debba essere inteso come valore o solo come testimonianza che rafforza l'annuncio kerigmatico. La radice di questo dibattito è già nel Vaticano II e si è sviluppato come rapporto tra Evangelizzazione e Promozione umana.<sup>23</sup> Paolo VI in *Evangelii Nuntiandi* lo aveva dichiarato indissolubile (EN 31); ma con l'avvento della stagione veritativa il tema venne inteso prevalentemente come via comunicativa per l'azione missionaria.<sup>24</sup> Anche per questo destò molta sorpresa la posizione di Benedetto XVI<sup>25</sup> nella apertura della Conferenza di Aparecida definendo il tema della promozione umana un *tema cristologico*; cambio che provocò l'abbandono dello schema preparatorio dell'Assemblea e una nuova formulazione della riflessione. Papa Francesco lo ha reintrodotta nel cap. IV della sua *Evangelii gaudium* (2013) e fatto oggetto di continuo richiamo tanto che si possa dire che la sua "conversione missionaria" è in buona parte l'invito a farsi carico, anche in modo strutturale, del costante grido di dolore che sale dall'umanità.<sup>26</sup>

Una azione pastorale di questo tipo ha bisogno urgente di una riqualificazione della sua epistemologia. Ha bisogno di un quadro inter-trans disciplinare. Non sono infatti sufficienti le

<sup>22</sup> J. GEVAERT, *Esperienza umana e annuncio cristiano. Presupposti critici per il discorso religioso con l'uomo d'oggi*, Elledici, Torino 1975.

<sup>23</sup> T. GOFFI, *Evangelizzazione e promozione umana*, in *Dizionario di Pastorale*, Queriniana, Brescia 1979, 273-274; D. VALENTINI, *Evangelizzare*, in *Nuovo dizionario di teologia*, EP, Alba 1977, 470-490; *Missione, evangelizzazione e promozione umana*, in «CredereOggi» (1985) 30, 6; R. GAGLIANONE, *Sviluppo e missione*, in «Redemptoris Missio» 18 (2002) 2, 4-34; G. BIANCARDI, *Evangelizzazione, educazione e promozione umana. Da Gravissimum educationis a Evangelii nuntiandi*, in A. BOZZOLO-R. CARELLI (a cura di), *Evangelizzazione e educazione*, LAS, Roma 2011, 19-53.

<sup>24</sup> In verità questa impostazione è già presente negli interventi di Papa Giovanni XXIII per il quale la testimonianza di carità e l'impegno per la realizzazione umana; ma in quella prospettiva l'evangelizzazione è intesa come apertura alla esperienza religiosa e cristiana e non per una appartenenza sociologica alla Chiesa; la ricostituzione cioè della cristianità attraverso la creazione di una sub-cultura tipica dei gruppi di pressione sociale. Su questo tema ha molto dibattuto la teologia missionaria: cfr. S.B. BEVANS-R.P. SCHROEDER, *Constants in Context: A Theology of Mission for Today*, Orbis Books, New York 2004; IDEM., *Prophetic Dialogue. reflections on Christian Mission Today*, Orbis Book, New York 2011.

<sup>25</sup> Benedetto XVI, *Discorso di Sua Santità Benedetto XVI alla Sessione inaugurale dei lavori della V Conferenza dell'Episcopato latinoamericano e dei Caraibi*, 2007, "bisogna ricordare che l'evangelizzazione si è sviluppata sempre insieme con la promozione umana e l'autentica liberazione cristiana... Per lo stesso motivo, sarà anche necessaria una catechesi sociale ed un'adeguata formazione nella dottrina sociale della Chiesa" (n. 3), citando la sua *Deus caritas est*, 15.

<sup>26</sup> Si sente l'eco delle proposte di J.B. METZ, *Proposta di programma universale del cristianesimo nell'età della globalizzazione*, in R. GIBELLINI (ed.), *Prospettive Teologiche per il XXI secolo*, Queriniana, Brescia 2003, 389-402; cfr. il suo *Sul concetto della nuova teologia politica 1967-1997*, Queriniana, Brescia 1998 [1997].

teologie identitarie o oggettive, cioè autoreferenziali. Il tema è complesso e non è facile risolverlo con la tradizionale *Dottrina sociale della Chiesa*. Ha bisogno di una vera teologia delle realtà terrestri. Il punto di riferimento sarà una autentica teologia dei segni dei tempi espressa in GS 11 e 44.<sup>27</sup>

## 2.2. Prima evangelizzazione dei giovani

Molta letteratura recente incentra la cura pastorale dei giovani sulla evangelizzazione. Le motivazioni sono legate alle analisi di sociologia religiosa: la progressiva assenza dei giovani dalla Chiesa. Si è parlato a mo' di slogan di prima generazione incredula.<sup>28</sup> Ma l'espressione è decisamente fuorviante perché può nascondere il dato oggettivo per cui ogni generazione, raggiungendo la adolescenza-giovinezza, diventa critica verso le espressioni culturali e religiose della generazione precedente. Non c'è altra via per raggiungere la maturità di fede che la presa di distacco dalla religiosità infantile.

Proprio per questo una parte della cura pastorale con i giovani deve essere sempre di prima evangelizzazione. Questo compito, tuttavia, per disambiguarsi, oltre che il suo rapporto con la promozione umana, deve risolvere almeno tre questioni. La prima riguarda la interpretazione profonda degli «abbandoni»; se si tratta di fine del cristianesimo o della sua evoluzione; se il disagio giovanile sia segno di morte o profezia di un cristianesimo futuro. Alcune riflessioni propongono questa lettura.<sup>29</sup>

La seconda, e più incisiva, riguarda l'analisi delle offerte pastorali: quando il mondo giovanile diventa «ateo»? Normalmente a conclusione del percorso iniziatico precedente! Questo manifesta il non-senso della conclusione della pastorale iniziatica prima dell'inizio della adolescenza. Se infatti ha senso una cura dei giovani, anche inseriti nelle comunità ecclesiali, è perché questo è il momento adatto alla proposta cristiana. Ciò non vuol dire che in precedenza non ci debba essere una cura pastorale per i ragazzi (le nuove generazioni, in generale); ma che non ha senso chiamarla *iniziazione* quando essa è oggettivamente una *socializzazione religiosa* soggetta, come tutta la socializzazione primaria, alle trasformazioni socio-culturali. Da sempre, non da oggi.<sup>30</sup>

La terza questione che una cura pastorale deve risolvere quando vuole evangelizzare i giovani riguarda le ambiguità che l'uso del termine evangelizzazione (primo annuncio, nuova evangelizzazione, comunicazione, trasmissione) si porta dentro. L'introduzione della espres-

---

<sup>27</sup> MEDDI, *La pratica dei segni dei tempi, cuore della pastorale missionaria?*

<sup>28</sup> A. MATTEO, *La prima generazione incredula: millennials e fede*, in «Concilium» 51 (2015) 2, 142-154; più critici verso questo slogan: V. CORRADI, *Giovani ed esperienza religiosa: verso nuovi paradigmi interpretativi*, in «Salesianum» 79 (2017) 2, 210-230; F. GARELLI, *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?*, il Mulino, Bologna 2016; D. VIVIAN, *La difficile trasmissione tra giovani e adulti: eclissi di fede, crisi di Chiesa, deficit di testimonianza?*, in «CredereOggi» 188 (2012) 2, 58-68.

<sup>29</sup> S. LEFEBVRE-M.C. BINGEMER -S. SCATENA, *La gioventù cattolica riconfigura la Chiesa di oggi*, in «Concilium» 51 (2015) 2.

<sup>30</sup> L. MEDDI, *Proporre la fede: inculturare per socializzare e iniziare*, in IDEM-A.M. D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede. L'iniziazione cristiana in prospettiva educativa*, Cittadella, Assisi 2010, 111-130.

sione Primo Annuncio (=PA) ha volutamente nascosto tali questioni riproponendo lo schema colaudato della fermezza dottrinale attraverso *modificazioni comunicative*<sup>31</sup> eliminando d'un colpo la faticosa ricerca degli anni '60-'80 sulla crisi del linguaggio religioso.<sup>32</sup>

Quando si affronta il tema del PA troppo spesso si dimentica che la sua radice epistemologica è il tema missiologico della evangelizzazione.<sup>33</sup> Con evangelizzazione si dovrà intendere il processo missionario della Trinità che si manifesta come illuminazione interiore e trasformazione della storia; processo *ecclesialmente* verbalizzato e *trasmesso*. La prima evangelizzazione sarà quindi l'insieme delle azioni che permettono al giovane di prendere coscienza della sua natura spirituale e della storia della presenza di Dio in lui.

Usando l'espressione PA si marginalizza troppo facilmente che esso deve includere sia la dimensione teologica che culturale. La illuminazione interiore, infatti, avviene nella e con la cultura della persona. A tale proposito si dovranno disambiguare alcune pratiche globalmente chiamate *kerigmatiche*. Non ha consistenza un primo annuncio senza la domanda circa la narrazione entro cui esso sarà fatto. Non dovrebbe avvenire un PA annuncio separato dalla questione di quale sia il kerygma che oggi la Chiesa vuole presentare.<sup>34</sup> La questione del PA, anche in riferimento ai giovani, non è questione di comunicazione ma questione di *ermeneutica*. Sia delle fonti ecclesiali, sia della cultura.<sup>35</sup> Esattamente, quale è la *promessa* (kerygma come narrazione complessiva) che si annuncia ai giovani oggi? Troppo spesso è una lettura psicologica della proposta cristiana; oppure una dottrina camuffata da «senso di vita». Quasi sempre in queste narrazioni si esclude la prospettiva messianica vissuta da Gesù di Nazaret, preferendo una riproposizione della religione a volte come divulgazione psicologica quando non una sub-cultura oppositiva.

### 2.3. Percorso iniziatico-vocazionale

Ancora troppo poche sono le riflessioni che riguardano la questione centrale della cura pastorale con i giovani. Il Sinodo chiede di sviluppare una pastorale di *accompagnamento vocazionale*. Si propone al giovane di imparare a prendere posizione, ad elaborare una decisione che

<sup>31</sup> Questa impostazione è quella della *Acerbo nimis* (1905) ripresa con l'operazione *YouCat Italiano. Youth Catechism per conoscere e vivere la fede della Chiesa*, 2011; cfr. in modo particolare la citazione di Benedetto XVI in IV di copertina "dovete conoscere quello che credete; dovete conoscere la vostra fede con la stessa precisione con cui uno specialista conosce il sistema operativo di un computer".

<sup>32</sup> *Sulla crisi del linguaggio religioso*, in «Concilium» 9 (1973) 5; J.-F. LYOTARD, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano 1981 [1975]; C. GEFFRÈ, *Credere e interpretare. La svolta ermeneutica della teologia*, Queriniana, Brescia 2002 [2001]; G. FERRETTI, *Il grande compito. Tradurre la fede nello spazio pubblico secolare*, Cittadella, Assisi 2013; J.L. MORAL, *Un nuovo paradigma antropologico*, in «Catechetica ed Educazione» 2 (2017) 2, 5-18.

<sup>33</sup> G. COLZANI, *Evangelizzazione*, in *Dizionario di ecclesiologia*, Città Nuova, Roma 2010, 659-675. Cfr. P.-A. LIÉGÉ, *Evangelisation*, in *Catholicisme*, v. IV, Letouzey et Ané, Paris 1957, cc. 755-764; M. WARREN, *Evangelization: A Catechetical Concern*, in «The Living Light» 10 (1973) 3, 487-496; M. DHAVAMONY (edit by), *Evangelisation*, Gregoriana, Roma 1975; D. GRASSO, *Evangelizzare. Senso di un termine*, *Ibidem*, 21-47; E. ALBERICH, *Catechesi e prassi ecclesiale. Identità e dimensioni della catechesi nella Chiesa di oggi*. Elledici, Torino 1982, 39-43; J. GEVAERT, *Evangelizzazione*, in *Dizionario di Pastorale Giovanile*, Elledici, Torino 1989, 326-333. In una prospettiva di teologia fondamentale si veda A. BOZZOLO, *Sull'idea di evangelizzazione*, in IDEM-R. CARELLI (edd.), *Evangelizzazione e educazione*, LAS, Roma 2011, 328-355; R. FISICHELLA, *La nuova evangelizzazione. Una sfida per uscire dall'indifferenza*, Mondadori, Milano 2011.

<sup>34</sup> Tutte questioni riemerse con la pubblicazione del documento preparatorio al Sinodo 2012: SINODO DEI VESCOVI, *XIII Assemblea generale Ordinaria. La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Lineamenta*, 4 marzo 2011.

<sup>35</sup> L. MEDDI, *Annunciare la speranza. Il primo annuncio vocazione e compito delle comunità cristiane*, in «Ricerche Teologiche» 17 (2006) 1, 129-147.

diventi poi progetto di vita. La categoria *accompagnamento* collegata alle categorie *decisione* e *progetto di vita*, è categoria delicata.<sup>36</sup> Va chiarita con tutto il dibattito che riguarda il rapporto *socializzazione-educazione-formazione*<sup>37</sup> senza il quale anche le pratiche di *counselling* rischiano di essere psicologismi. Soprattutto in termini di *discernimento spirituale*.

La mancanza di questa attenzione deriva dagli equivoci della pastorale *kerigmatica* descritti, ma anche dalla preoccupazione della *deriva antropologica* già segnalata. In opposizione alle metodologie antropologiche si sono preferite le metodologie comunitarie centrate sull'evangelico «viene e vedi» che nei fatti risultano essere percorsi di sola affiliazione centrati sull'apprendimento per imitazione. In molti contesti ecclesiali si è affascinati dalle *convocazioni* vocazionali massive come dalle esperienze di animazione vocazionale giocate sullo psicologismo deresponsabilizzante.

Anche questa dimensione della cura dei giovani chiede alla Chiesa di ripensare il ruolo della iniziazione sacramentale e il ruolo della comunicazione dottrinale della fede. Il compito di portare a maturità la fede dei giovani è infatti di doppia natura. Da una parte significa *educare l'entusiasmo iniziale perché diventi autentica risposta di fede*. È, questo, un processo psico-sociale che ha al centro il rapporto tra l'Io della persona e la proposta cristiana; è questione di integrazione di personalità e proprio per questo è un tema di *educazione cristiana* che richiede una epistemologia educativa. D'altra parte il compito di sviluppo vocazionale e ministeriale della fede giovanile comporta una pastorale di abilitazione a vivere la vita cristiana, acquisizione di competenze di vita cristiana. È questo un tema di *formazione cristiana* che richiede l'utilizzo dei sapéri formativi nel momento pastorale.<sup>38</sup>

#### 2.4. Collaborazione alla missione ecclesiale

Fin dalla *Lettera ai Giovani* del Concilio i documenti ecclesiali hanno sottolineato lo scopo di rendere i giovani soggetto della propria evangelizzazione e soprattutto soggetto del futuro missionario della Chiesa. È solo un invito al *protagonismo giovanile*?

Questa prospettiva sembra registrare una debolezza strutturale tanto da far pensare la riflessione su questo compito come decisiva per il futuro Sinodo 2018. Cosa significa pastoralmente affermare che i giovani sono il futuro della Chiesa e che il futuro della Chiesa è dei giovani? Fondamentalmente significa che la *cultura giovanile* guiderà la Chiesa.<sup>39</sup> La cultura giovanile,

---

<sup>36</sup> A. ROMANO, *L'accompagnamento dei giovani nei percorsi di fede*, in «Rivista Lasalliana» 85 (2018) 1, 107-118; cfr. anche G. CREA, *Sfida educativa e discernimento come processo di crescita. I giovani come interlocutori attivi per una formazione progettuale*, in «Salesianum» 79 (2017) 2, 279-302.

<sup>37</sup> Cfr. C. NANNI, *Educazione, socializzazione, inculturazione*, in «Orientamenti Pedagogici» 25 (1978) 4, 651-655; IDEM, *Per pensare di educazione oggi*, in «Catechetica ed educazione» 1 (2016) 1, 5-16; U. MARGIOTTA (a cura di), *Pensare la formazione. Strutture esplicative, trame concettuali, modelli di organizzazione*, Armando, Roma 1998.

<sup>38</sup> Su questo aspetto si vedano le differenze, dentro un obiettivo condiviso, tra A. CENCINI, *Confermati o congedati? La cresima come sacramento vocazionale*, Paoline, Milano 2014 e L. MEDDI, *Il Catecumenato Crismale. Risorsa per la pastorale degli adolescenti*, Elledici, Torino 2014.

<sup>39</sup> S. LEFEBVRE-M.C. BINGEMER -S. SCATENA, *La gioventù cattolica riconfigura la Chiesa di oggi*, in «Concilium» 51 (2015) 2. Il titolo del fascicolo deve essere inteso in senso *proprio*; viene voglia di intenderlo come una interrogazione, una possibilità, mentre è inevitabile: questi giovani sono già adesso la Chiesa futura. Vedi in questo numero l'intervento di S. Noceti.

quella che in questi anni la Chiesa ha troppo spesso incompreso, «perso»;<sup>40</sup> la cultura continuamente definita «deserto spirituale»; la cultura genericamente chiamata *post-moderna*.<sup>41</sup>

Di fronte a questo *fatto sociologico*, le interpretazioni dei soggetti pastorali si dividono in quattro direzioni.<sup>42</sup> La più diffusa è quella del disimpegno delle comunità cristiane che nasce dalla paura frutto di incompetenza; essa si manifesta nel rimprovero pastorale, nella delega, nella legittimazione *teologica* della conclusione dell'offerta formativa (iniziazione cristiana) prima che i ragazzi divengano intrattabili. La seconda è quella del giovanilismo esteriore ma tradizionalismo interiore, troppo simile alla parabola del flauto magico; si manifesta nell'uscita dalla parrocchia ed entrata nei luoghi dei giovani imitandoli nei loro linguaggi esteriori per... convincerli a tornare a casa. Ma la casa dov'è?<sup>43</sup> Una terza direzione segue la strada della strumentalizzazione comunicativa-relazionale; essa si manifesta nella assunzione di un mal compreso stile comunicativo «centrato sul cliente», finalizzato non alla sua capacità critica, ma alla sua dimensione emotivo-sensitiva; per creare una relazione-appartenenza spesso evidentemente utilitaristica. Infine una direzione centrata sul rafforzamento identitario, frutto di dinamiche gruppali di natura leaderistica e di controllo sociale; dinamiche movimentiste introdotte nella pastorale ordinaria.<sup>44</sup> Tutte hanno in comune la *non accettazione della cultura giovanile*. Hanno una interpretazione strumentale del protagonismo giovanile.

La questione rimanda al difficile rapporto tra fede e cultura<sup>45</sup> e, oggi, della corretta interpretazione della pratica del *discernimento pastorale*. Si dovrebbe fondare sull'insegnamento conciliare per cui ogni cultura è la via che, misteriosamente, lo Spirito apre al mistero di Cristo (cfr. NA 2; GS 22) per esprimere un «cristianesimo nuovo». Per *controllare* questa intuizione del Vaticano II, dopo EN e contro di essa, ha prevalso la formula *evangelizzazione della cultura e inculturazione della fede*. La prima parte ben descrive il compito missionario di far entrare la fede nel sistema culturale e quindi operare l'integrazione fede e vita delle persone e gruppi sociali. La seconda parte *dovrebbe* significare che per realizzare tale finalità occorre che la cultura (e il mondo interiore della persona) offra incarnazioni nuove della fede.

In verità, al contrario, la formula viene utilizzata per capire quali aspetti della cultura agevolano la ripresentazione della fede (quella trasmessa con le narrazioni tradizionali); per cui quasi

<sup>40</sup> Come in precedenza quella operaia, femminile, sessantottina. Si veda l'accurato appello della «catechista» M. MURGIA, *Ave Mary. E la Chiesa inventò la donna*, Einaudi, Torino 2012; la raccolta collettiva di memorie *Sessantotto*, «Micromega» (2018) 1.

<sup>41</sup> C. DOTOLÒ, *L'annuncio nel contesto culturale della modernità e post-modernità*, in L. MEDDI (a cura di), *Il Documento Base e il futuro della Catechesi in Italia*, Luciano Editore, Napoli 2001, 63-74.

<sup>42</sup> Non è difficile ritrovare qui le analisi condotte, tra gli altri, da R. Tonelli già in anni lontani: *Modelli di pastorale giovanile a confronto*, in «Note di pastorale giovanile» 21 (1987) 6, 3-21 e continuamente riproposte.

<sup>43</sup> L. CHERUBINI (JOVANNOTTI)-M. CENTONZE, *Questa è la mia casa*, in IDEM, *L'albero*, 1999; si veda soprattutto la clip <<https://www.youtube.com/watch?v=kgt91OWfcfw>>.

<sup>44</sup> Si veda L. PANDOLFI, *Sette e nuovi fenomeni religiosi. Cosa caratterizza sociologicamente una setta o movimento religioso*, in «Redemptoris Missio» 22 (2006) 2, 57-64, e il troppo prevenuto C. ZAVATTIERO, *Le lobby del Vaticano: I gruppi integralisti che frenano la rivoluzione di papa Francesco*, Chiarelettere, Milano 2013; ma anche l'accurata indagine dottorale di R. Di Marzio presso la FSE della UPS sintetizzata ora in *Nuovi Movimenti Religiosi. Una sfida educativa*, Passione Educativa, Benevento 2016. Cfr. anche le pacate osservazioni di D. SIGALINI, *Pastorale giovanile (storia - 4)*, in *Dizionario di Pastorale Giovanile. Supplemento alla prima edizione*, Elledici, Torino 1992, 122-127, e il più deciso numero dedicato a *I movimenti nella Chiesa*, A. MELLONI (ed.), «Concilium» 39 (2003) 3.

<sup>45</sup> La riflessione missionaria e catechetica è molto vasta, cfr. L. MEDDI, *La inculturazione della fede nella nuova "catechesi missionaria". Le ambiguità del Direttorio Generale per la Catechesi (1997)*, in S. MAZZOLINI, *Vangelo e culture. Per nuovi incontri*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2017, 147-167.

sempre inculturare la fede viene a significare *penetrare* nella cultura. È evidente che il Sinodo non *dovrebbe* cercare nuove strategie per comunicare la fede, ma vagliare la cattolicità delle nuove forme religiose della cultura giovanile per inserirle nella tradizione ecclesiale (cfr. LG 13 riletto con GS 58). A partire dal superamento dello stesso linguaggio religioso<sup>46</sup> a vantaggio di narrazioni *umaniste, spirituali o mistiche*.

Una delle conseguenze derivanti dagli equivoci sul rapporto tra fede e cultura riguarda le pratiche missionarie. Nella prospettiva oggi maggioritaria (inculturazione come *strumento* della missione) l'accento viene posto sulla comunicazione (o trasmissione) della fede con sottolineature *apologetiche o teologico-fondamentali* e, purtroppo, anche politiche attraverso *mediazioni* che favoriscano l'adesione. Nella prospettiva di una missione *generativa* di un nuovo stile di cristianesimo fondamentale è la valorizzazione dei processi di apprendimento proprio della persona umana in autentiche *comunità ermeneutiche di apprendimento della esperienza cristiana*.<sup>47</sup>

In conclusione tutte queste dimensioni o finalità della cura dei giovani intrecciano profondamente la dimensione antropologica e teologica; ambedue le dimensioni, inoltre, hanno bisogno di una continua lettura ermeneutica cioè critica. Sono dimensioni che hanno, in forma diversa, tutte bisogno di una *educazione catechetica integrale*, secondo la felice espressione di Th. Groome.<sup>48</sup>

### 3. La responsabilità ecclesiale nella cura dei giovani

La descrizione della natura dei compiti della cura dei giovani ci porta alla considerazione dei soggetti corresponsabili di questa attività. È stato già sottolineato che nel documento presinodale il vocabolario catechetico è assente. Questo sembra confermare la recente organizzazione diocesana per cui la cura dei giovani debba essere *scorporata* dal tradizionale servizio catechistico e affidata ad una agenzia distinta dalla catechesi; una agenzia che faccia riferimento in primo luogo alla responsabilità missionaria del Vescovo; in stretto collegamento con le esperienze dei nuovi movimenti cristiani (che sono appunto nati come gruppi giovanili separati dalla vita parrocchiale); e con una forte caratterizzazione evangelizzante-propositiva. Una agenzia o servizio di *Pastorale giovanile*. Si faccia attenzione che in questo contesto *catechesi* non è solo la *agenzia* catechistica, ma soprattutto la *riflessione catechetica*. Si afferma cioè l'idea che per quelle finalità elencate, la catechetica non sia il punto di riferimento *epistemologicamente* adatto. Anzi sia un *ostacolo*. Ci si domanderà quindi, se le due attività pastorali si intervallano, si ostacolano o se sono destinate a compenetrarsi.

Dovremo domandarci quale sia la ragione di questa divisione pastorale dei processi formativi e, eventualmente, quale sia il compito della catechesi nella cura pastorale dei giovani. Si concluderà che la distinzione delle responsabilità basata sulla diversificazione dei momenti missionari (compito di evangelizzazione e crescita della esperienza cristiana) non è più così netta

---

<sup>46</sup> Tutto il Secondo Millennio indica questa continua ricerca di riqualificazione del linguaggio e della esperienza cristiana senza l'utilizzo della narrazione religiosa.

<sup>47</sup> S. NOCETI, *Educare nella comunità cristiana, co-educarsi come comunità*, in ASSOCIAZIONE ITALIANA DEI CATECHETI (AICa), *Apprendere nella comunità cristiana. Come dare "ecclesialità" alla catechesi oggi?*, a cura di P. Zuppa, Elledici, Torino 2012, 77-94; L. MEDDI, *Apprendere nella Chiesa oggi: verso nuove scelte di qualità*, in *Apprendere nella comunità cristiana. Come dare "ecclesialità" alla catechesi oggi?*, 95-131.

<sup>48</sup> T.H. GROOME, *Educazione catechetica integrale*, in «Concilium» 38 (2002) 4, 114-126.

perché appartiene a tutta la responsabilità missionaria della Chiesa. Negli stessi nuovi soggetti missionari c'è distinzione di momenti ma non di agenti.

Tuttavia non si vuole sostenere la tesi di un ritorno al passato quasi rivendicando porzioni di territorio pastorale. Quanto sottolineare cosa comporti la radicalizzazione di questa separazione e soprattutto avvertire della necessità di integrare le rispettive strutture di saperi e di pratiche. Cosa, in verità, già fatto nella stagione di PG immediatamente precedente la attuale.

### 3.1. La gestione della pastorale giovanile

La PG è una dimensione pastorale che nasce recentemente, sia come disciplina sia come responsabilità ecclesiale. Nasce prevalentemente per due motivi: il desiderio di organizzare luoghi per la continuità della crescita cristiana dei ragazzi dopo la conclusione della iniziazione sacramentale e la preoccupazione degli abbandoni successivi alla medesima. Ambedue i motivi hanno sostenuto le esperienze già prima del concilio Vaticano II.<sup>49</sup>

Queste motivazioni hanno spinto alla introduzione nella parrocchia dei diversi modelli di oratorio e associazioni frutto della saggezza pastorale della modernità con la generica espressione di *post-cresima*; e contemporaneamente anche alla nascita e allo sviluppo di nuovi soggetti pastorali, nuove spiritualità, nuovi modelli pastorali.<sup>50</sup> Successivamente l'affermarsi delle ragioni della Nuova Evangelizzazione hanno portato alla nascita della iniziativa della GMG (*Giornata Mondiale della Gioventù*) e alla nascita degli *Uffici o Servizi di Pastorale Giovanile* a tale scopo ordinati. Iniziative che hanno destabilizzato la precedente organizzazione pastorale.

La *missionarietà* giovanile nella GMG<sup>51</sup> venne giocata sulla richiesta di *partecipare* e quindi di manifestare pubblicamente una appartenenza religioso-ecclesiale. L'iniziativa si è mostrata felice proprio in ordine a questo obiettivo; ha manifestato al mondo l'esistenza di una «Chiesa giovane e di giovani» in un momento in cui sembrava che la appartenenza religiosa in occidente fosse solo questione di *martirio testimoniale* di pochi giovani facenti parte di alcuni *movimenti giovanili* caratterizzati, appunto, dallo stile di militanza e di presenza sociale. Una iniziativa che univa giuste preoccupazioni, il desiderio di isolare i giovani cristiani dalla deriva del '68 e la scommessa di fare dei giovani una insperata forza d'urto per la *rivincita cattolica* (cristiana, religiosa?).

---

<sup>49</sup> Ricorderemo solo: la ripresa degli oratori già nella seconda metà dell'800, la JOC e diverse associazioni giovanili dell'ACI.

<sup>50</sup> A. FAVALE (a cura), *Movimenti ecclesiali contemporanei. Dimensioni storiche teologico-spirituali ed apostoliche*, LAS, Roma 1982 [ricerca portata avanti negli anni successivi]; L. CAIMI (ed.), *Spiritualità dei movimenti giovanili*, Studium, Roma 2005.

<sup>51</sup> AGENZIA FIDES, *Dossier Fides, La storia della Giornata Mondiale della Gioventù*, 2008, <<http://www.fides.org/aree/news/newsdet.php?idnews=21645&lan=ita>>; G. ROUTHIER, *Une nouvelle donne en pastorale de la jeunesse*, in «Lumen Vitae» 61 (2006) 2, 129-141; P. FUCILI-D. BUNGARO, *La santità è sempre giovane. San Giovanni Paolo II e il cammino delle GMG*, Elledici, Torino 2014. Per le tematiche si veda DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA, LA VITA, *Giovani*, in «laityfamilylife.va» (8.01.2018). Dalla prospettiva Wojtyliana sono nati i diversi servizi per la pastorale giovanile delle diocesi e delle conferenze nazionali, per l'Italia cfr. *La storia dell'upg*, <[http://www2.Chiesacattolica.it/cci/diocesi/id\\_17/storia.html](http://www2.Chiesacattolica.it/cci/diocesi/id_17/storia.html)> (22.01.2018); una presentazione accurata in C. BISSOLI, *Conferenza episcopale italiana. Pastorale giovanile. Una documentazione*, in IDEM-C. PASTORE (a cura di), *Fare pastorale giovanile oggi. In memoria di Riccardo Tonelli*, LAS, Roma 2014, 31-55.

Questo fenomeno era già iniziato negli Usa con il movimento del *Jesus people* tanto che si potrebbe parlare anche di un desiderio di re-istituzionalizzazione di questi fenomeni religiosi.<sup>52</sup>

Il tempo, come sempre, aiuterà a capire quanto di sociologico, di religioso e di evangelico ci sia stato in queste esperienze. Al presente è facile dire – raccogliendo confidenze degli organizzatori – quanto poco di questo movimento giovanile intra-ecclesiale sia confluito nella vita quotidiana delle parrocchie e delle diocesi. Anche perché si è oggettivamente preferito centrare l'esperienza su una dinamica movimentista piuttosto che sulla faticosa esperienza educativa delle associazioni, oratori e gruppi giovanili parrocchiali. Per usare una espressione della pedagogia dell'animazione, il limite strutturale risulta essere la mancata *programmazione* del passaggio dalla *prima aggregazione* alla *appartenenza e progetto*.<sup>53</sup> Ci si può domandare, quindi, se i giovani che aderiscono a queste proposte vengono affascinati al Vangelo o solo momentaneamente *parcheggiati* nei luoghi ecclesiali?

La recente introduzione di Uffici-Servizi di PG come compito diocesano viene giocata quasi unicamente sul piano kerigmatico-comunicativo (mediale e relazionale). Questo comporta alcune conseguenze. La riduzione della prospettiva evangelizzante a vantaggio di quella della comunicazione kerigmatica, a sua volta riletta eccessivamente nella preoccupazione di creare appartenenze socio-religiose. Questo apparare nella selezione che si opera nelle alleanze e contaminazione giovanili e spiega anche la difficoltà di dialogo tra le progettualità delle diocesi e le esperienze di vari movimenti giovanili non facilmente riconoscibili con il linguaggio tradizionale. Ci si domanda, anche riconoscendo un valore alla finalità di ricomposizione della gioventù cattolica, perché continui la ostinata marginalizzazione delle esperienze di cristiani impegnati nel sociale?<sup>54</sup>

Il rafforzamento diocesano delle pratiche di PG avviene assorbendo spazi generalmente gestiti dal «post-cresima», oratori e associazioni a livello parrocchiale. La nascita di un possibile «movimentismo giovanile diocesano» comporta la contrazione del compito catechistico sull'infanzia con un grave danno per le comunità parrocchiali che si vedono depauperate di possibili ministerialità. Anche per i soggetti della cura dei giovani si sta utilizzando la strategia seguita per le varie forme di decentramento pastorale. Esattamente come avvenne, a partire dalla seconda metà degli anni '70, per la dialettica comunità ecclesiali di base-nuovi movimenti cristiani successivamente la preziosa indicazione di *Evangelii nuntiandi* (1975) e di *Messaggio al popolo di Dio* del

---

<sup>52</sup> Esempio il grande successo di *Jesus Christ superstar*. A tale proposito diversi interventi prendono le distanze dalle semplificazioni giornalistiche su presunte *woodstock cattoliche*; cfr. <<https://www.facebook.com/notes/benedetto-xvi/gmg-non-%C3%A8-una-woodstock-cattolica/241759632512771/>>.

<sup>53</sup> M. COMOGLIO, *Il ciclo vitale del gruppo di animazione*, Elledici, Torino 1987; M. POLLO, *Il gruppo come luogo di comunicazione educativa*, Elledici, Torino 1988; Gc. DE NICOLÒ-S. MOVILLA-D. SIGALINI, *Vita di gruppo. Manuale teorico-pratico di conduzione di gruppo*, Elledici, Torino 1994.

<sup>54</sup> Si veda anche la difficoltà di dialogo o sospetto che genera l'evidente sostegno di papa Francesco ai movimenti popolari: *Discorso del Santo Padre ai partecipanti all'incontro mondiale dei movimenti popolari*, vatican.va 28 ottobre 2014; *Discorso del Santo Padre. Partecipazione al II incontro mondiale dei movimenti popolari. Centro fieristico Expo Feria, Santa Cruz de la Sierra (Bolivia)*, vatican.va 9 luglio 2015; movimenti che si rifanno alla *La Carta di Santa Cruz*, 13 agosto 2015.



Sinodo per la catechesi (1977). Una complessa tematica teologico-pastorale che anima la missione post-conciliare evidentemente necessaria ma che deve risolvere la domanda «quale modello di Chiesa» per il futuro della missione?<sup>55</sup>

Infine viene nuovamente rimandata la riflessione su «cosa avviene dopo?». Facendo a meno della *catechetica* ovvero dei processi di interiorizzazione del messaggio evangelico, i nuovi soggetti missionari sembrano incerti su cosa significhi accompagnare la crescita della fede dei giovani. Questo è un grave limite epistemologico.<sup>56</sup>

### 3.2. La cura dei giovani tra PG e catechesi giovanile

Un luogo adatto per comprendere la complessa relazione tra sapéri e pratiche formative che richiede la cura pastorale dei giovani è la vicenda della disciplina di *Pastorale giovanile*. Il fenomeno italiano può essere preso come esemplare per questa evoluzione.

Possiamo osservare che nei primi volumi dedicati ai giovani le espressioni CG e PG<sup>57</sup> si usano senza particolare specificità. Nella *Introduzione* al suo (primo) volume C. Bucciarelli<sup>58</sup> usa in parallelo l'espressione *catechesi giovanile* definendola “catechesi destinata ai giovani, quindi, trova la sua ragione d’essere nel più ampio contesto della pastorale ecclesiale e dalla spinta profetica conciliare muove i suoi passi di radicale rinnovamento”, e la collega ai voti di *Gravissimum educationis* (1965), al processo di risignificazione del messaggio (aggiornamento) e alla finalità di integrazione fede-vita proprio de *Il rinnovamento della catechesi* (1970). Ma per le medesime finalità usa anche PG: “Ed è in forza di ciò che in queste pagine ricorrerà spesso il termine *pastorale giovanile*, con il quale si vuol mettere al vaglio di una revisione critica quella specifica azione che soprattutto gli operatori ecclesiastici, più della Comunità ecclesiale globalmente presa, hanno rivolto e continuano forse a rivolgere, in modo non sempre stimolante e illuminante, verso la classe giovanile per la sua educazione e crescita nella fede”.<sup>59</sup> Non è questione di classificazione ma di impostazione globale.

La pluriennale riflessione di R. Tonelli inizia, invece, in modo deciso optando per l'espressione *pastorale giovanile* con l'intento di qualificare una azione nuova all'interno della pastorale.

---

<sup>55</sup> L. MEDDI, *La forma missionaria della Chiesa. Istanze dalla prassi pastorale*, in C. AIOSA-G. GIORGIO (a cura di), *Credo la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi*, EDB, Bologna 2011, 71-111. Ancora preziosa la quadruplici classificazione di F. KLOSTERMANN, *Prinzip Gemeinde: Gemeinde als Prinzip des kirchlichen Lebens und der Pastoraltheologie als der Theologie dieses Lebens*, Herder, Wien 1965, 24-25; cfr. anche C. FLORISTAN, *Comunità di base*, in *Enciclopedia di pastorale. 4. Servizio Comunità*, Piemme, Casale Monferrato 1993, 196-204; J.B. LIBANIO, *Scenari di chiesa*, EMP, Padova 2002.

<sup>56</sup> La scomparsa della problematica è evidente nelle ultime pubblicazioni dedicate alla *Pastorale giovanile*.

<sup>57</sup> *Catechesi giovanile e Pastorale giovanile*.

<sup>58</sup> C. BUCCIARELLI, *Realtà giovanile e catechesi. 1/motivazioni fondamentali*, Elledici, Torino 1973, 9-14: 9.

<sup>59</sup> La stessa prospettiva si trova nella redazione degli *Orientamenti europei della catechesi giovanile*, *Note sugli orientamenti della équipe europea della catechesi degli adolescenti e dei giovani*: C. BUCCIARELLI, in «Orientamenti Pedagogici» 21 (1974) 4, 756-758. Questa complementarità in sede europea è durata nel tempo e si ritrova in *Il Congresso: Giovani e Chiesa. Roma 2-4 marzo 1984*, in W. RUSPI, *Quale catechesi per la nuova Europa? I Congressi catechistici del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee*, Elledici, Torino 2016, 26-29, e ancora oggi nella sezione *Giovani* nelle riunioni preparatorie al prossimo Sinodo 2018: CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI EUROPEE, *Un Simposio in dodici punti. Barcellona, Spagna, 28-31 Marzo 2017*, 16 marzo 2017; cfr. anche <<http://symposium2017.ccee.eu/it/sussidio-di-riflessione/>>.

Nella prima edizione<sup>60</sup> del suo manuale egli non avverte la necessità di motivare il non inserimento della sua ricerca nella tradizione catechetica precedente, ma successivamente questo sarà un tema decisivo. Si ritrova nel *dialogo* con Z. Trenti in occasione della pubblicazione del *Dizionario di catechetica*.<sup>61</sup> La qualificazione di PG sarebbe richiesta per la specificità dei destinatari, per la globalità dell'obiettivo che si propone, per la necessità organizzativa. La PG sarà aiutata dalla CG quando si pone l'obiettivo della crescita della fede. Questa impostazione della distinzione-complementarietà delle due agenzie viene presentata allo stesso modo all'interno del dibattito successivo<sup>62</sup> e della riflessione recente.<sup>63</sup>

Tuttavia si deve notare (cosa che spesso non viene fatto) che la struttura epistemologica della proposta di R. Tonelli contiene fin dall'inizio la doppia tradizione. Se risulta essere innovativo nel primo momento dedicato ad una articolata riflessione sul tema *evangelizzazione* (ottimamente collegato ai temi cultura, umanizzazione, incarnazione e salvezza), non lo è nel secondo.<sup>64</sup> Nel secondo momento, infatti, il giovane viene accompagnato nella crescita della fede per la cui finalità saggiamente Tonelli recupera tutta la riflessione del suo tempo legata alla espressione *integrazione fede e vita*.<sup>65</sup>

L'attuale estromissione della tradizione catechetica nelle nuove agenzie di PG precedentemente segnalata è quindi grave; sia dal punto di vista epistemologico, perché la disciplina che fonda queste pratiche si ricomprende come una *applicazione* della teologia fondamentale con sostegni pedagogici; sia dal punto di vista pastorale-progettuale perché appena il giovane aderisce alla proposta evangelica le agenzie non sanno che cosa fare per accompagnarli.<sup>66</sup>

In *conclusione* l'idea di due scienze distinte motivata dalla differenziazione degli oggetti e dei compiti è oggi insostenibile perché se è vero che ci sono *accentuazioni* di progettazione pastorale, è anche vero che appartengono ad ambedue le discipline le *dimensioni epistemologiche* che ne fondano gli interventi. Soprattutto non è più sostenibile l'affermazione della necessità della PG per il fatto che la catechesi "si situa all'interno del ministero della parola di cui costituisce una delle forme classiche, mentre la pastorale giovanile si interessa di tutte e quattro le azioni

---

<sup>60</sup> R. TONELLI, *Pastorale giovanile oggi. Ricerca teologica e orientamenti metodologici*, LAS, Roma 1977.

<sup>61</sup> Z. TRENTI, *Giovani (catechesi dei)*, in J. GEVAERT (a cura di), *Dizionario di Catechetica*, Elledici, Torino 1986, 302-305; R. TONELLI, *Giovani (pastorale dei)*, *Ibidem*, 305-308. Medesima impostazione si trova nei maggiori dizionari dedicati all'argomento.

<sup>62</sup> E. ALBERICH, *Pastorale giovanile e catechesi*, in «Note di Pastorale Giovanile» 40 (2006) 3, 4-15; M. MIDALI, *Dipartimento di Pastorale giovanile e Catechetica. Venticinque anni di vita (1981-2006)*, in «Salesianum» 70 (2008), 339-370.

<sup>63</sup> «La catechesi costituisce, in sostanza, il punto di riferimento centrale per definire la pastorale giovanile»: J.L. MORAL, *Singolarità della pastorale giovanile, Pastorale giovanile. Sfida cruciale per la prassi cristiana*, Elledici, Torino 2018, 57-66: 64.

<sup>64</sup> Si veda accuratamente l'organizzazione della riflessione nel suo primo testo (1977).

<sup>65</sup> Rimando ai miei studi: *Integrazione fede e vita. Origine, sviluppo e prospettive di una intuizione di metodologia catechistica italiana*, Elledici, Torino 1995; *Il processo di interiorizzazione della fede*, in «Note di Pastorale Giovanile» 32 (1998) 8, 33-52.

<sup>66</sup> La gravità di questa situazione, una vera e propria perdita di attenzione ai *kairòs*, è in parte riconosciuta dai diversi soggetti che si trovano alla continua ricerca di itinerari; ma anche dalla evidente discontinuità formativa delle pratiche centrate solo sui grandi eventi. Inoltre si deve segnalare la parcellizzazione del tema pastorale tra attività diocesane di *nuova evangelizzazione* dei giovani e le consolidate pratiche formative dei giovani che portano a termine l'iniziazione sacramentale (la cresima dei giovani) e i percorsi formativi dei fidanzati. Pratiche formative preziosissime, tanto da far domandare se non siano queste, *quantitativamente e qualitativamente*, i momenti formativi più adatti al «recupero» dei giovani!

ecclesiali, in quanto dirette ai giovani come referenti specifici”,<sup>67</sup> perché - come lo stesso Midali lascia intendere “queste dimensioni [le quattro dimensioni dell’agire ecclesiali] sono vitalmente innervate in ogni forma di prassi ecclesiale e ne attraversano ogni momento. Coerentemente esse sono e dovrebbero essere imprescindibili sia nella prassi catechistica che nella pastorale giovanile nel rispettivo ambito”.<sup>68</sup>

L’insieme di questi compiti pone un interrogativo decisivo per il futuro della qualificazione della cura ecclesiale dei giovani: *quali sapéri e competenze richiede la cura pastorale dei giovani?* Il dibattito recente ne mostra tutta la gravità. Si tratta di operare una qualificazione teologica o antropologica? Si dirà l’insieme delle due; cosa ovviamente vera ma incompleta. La questione più esattamente va posta sottolineando la qualificazione *educativa-trasformativa* del compito stesso. Educativo-trasformativo che in termini religiosi significano riferimento alla questione *salvifica*. Cosa è che salva? Cosa è che favorisce la trasformazione? Non si faccia confusione perché con queste domande non si interroga la dimensione oggettiva della comunicazione della grazia; quanto piuttosto la dimensione soggettiva dell’appropriazione interiore della stessa.<sup>69</sup>

Se si prende sul serio il riferimento alla riarticolazione della pastorale catechistica secondo la prospettiva del «processo di evangelizzazione»,<sup>70</sup> la questione diviene ancora più urgente. Per diversi motivi sull’unica fascia di età convergono due compiti pastorali: la evangelizzazione e la formazione cristiana. Compiti che non si risolvono solo con i processi relativi alla *comunicazione della fede*.

In questa prospettiva diventa decisiva la riflessione che si dedica a studiare i dinamismi che permettono alla persona di «lasciar lavorare la grazia». Ne deriva una *pedagogia* che non si sostituisce alla azione dello Spirito ma che la riscopre «ospitata» dentro i dinamismi propri della creazione.<sup>71</sup>

È questo che propriamente chiamiamo la questione della *receptio fidei* o della *maturità della fides qua*.<sup>72</sup> Una questione che non può essere svolta da un impianto teologico-fondamentale e neppure liturgico-sacramentale; ma che ha bisogno di un ripensamento *pedagogico* del compito. Che questa pedagogia sia legata alla dimensione spirituale, risulta ovvio. Si dovranno preferire quindi pedagogie che fanno dialogare la prospettiva cristiana (e le sue scienze; in primo luogo la spiritualità) con le psicologie spirituali (più che la semplice psicologia evolutiva e psicologia dell’istruzione) e lo studio dell’apprendimento sociale.

---

<sup>67</sup> MIDALI, *Dipartimento di Pastorale giovanile e Catechetica*, 358, ma l’espressione si ritrova in tutti e tre gli autori citati.

<sup>68</sup> *Ibidem*, 359.

<sup>69</sup> Ciò che R. Tonelli sottolineava con il riferimento agli atteggiamenti della fede e che noi più globalmente chiamiamo *educazione della risposta*.

<sup>70</sup> *Ibidem*, 359-360.

<sup>71</sup> Cfr. G. DEL LAGO, *Dinamismi della personalità e Grazia. Innesto dello sviluppo cristiano nello sviluppo psichico*, Elledici, Torino 1970 [1965]; A. RONCO, *Integrazione psichica e virtù: elementi di una psicologia delle virtù umane*, in «Seminarium» 3 (1969), 531-544; R. ZAVALLONI, *L’apporto delle scienze dell’uomo alla vita spirituale*, in «Seminarium» 8 (1974), 250-265.

<sup>72</sup> MEDDI, *Educare la risposta della fede. La receptio fidei compito della catechesi di “nuova evangelizzazione”*, 86-104.

## 4. Il contributo della catechesi alla cura dei giovani

Non si fatica a trovare consenso sulla affermazione che la situazione attuale della cura con i giovani sia fortemente in crisi. Questione peraltro segnalata già da tempo.<sup>73</sup> Si fa più fatica, invece, a riconoscere che la crisi è interna alla proposta pastorale e si manifesta come crisi del modello e dei processi formativi. Una osservazione che riguarda tutto il mondo cattolico.<sup>74</sup>

È vero che al tempo del «catecumenato sociale» la cura dei giovani non era avvertita come compito specifico della parrocchia che si limitava alla sola iniziazione sacramentale e ad una formazione specifica per le diverse vie clericali.<sup>75</sup> Questa ha assorbito quasi tutte le energie del rinnovamento catechetico. Si tratta quindi di indicare la direzione per realizzare una pastorale con i giovani di qualità. Sarà utile sottolineare che la natura di questo momento formativo è principalmente di autoformazione perché possibile solo con la partecipazione attiva del giovane stesso. Autoformazione che ha una dimensione psichica, spirituale e sociale. Un percorso *sintetico* che coinvolge le tre dimensioni proprie dell'apprendimento umano. Soprattutto i processi *spirituali* della consapevolezza e riflessività.

Inevitabilmente approfondire questo momento della cura pastorale dei giovani si collega sia alla questione degli *itinerari* che della loro organizzazione.<sup>76</sup>

### 4.1. Cura dei giovani come sostegno alla cura di sé

In verità buona parte delle intenzioni espresse nel documento preparatorio del prossimo Sinodo non riguardano la Chiesa quanto i giovani stessi. Per questo sarà utile impostare la riflessione a partire dalla prospettiva pedagogica della cura di sé e della pratica dell'autoformazione.<sup>77</sup> La pedagogia parla a tale proposito di una doppia finalità.<sup>78</sup> Essa parte dalla constatazione che il nostro è un tempo pedagogico in cui i grandi racconti sociali vengono meno e dove ciascuno è «gettato nel mondo» per cui è chiamato ad imparare a progettarsi in modo *personale*.

Molte delle pratiche con i giovani si incentrano sulle pedagogie che vogliono dare forma cristiana al giovane.<sup>79</sup> Queste pedagogie si sposano con il modello *comunitario* entro cui riceviamo la tradizione (narrazione degli ideali fondativi, etici, sociali) che svolge il ruolo di «mappa

---

<sup>73</sup> *Crisi delle strutture di iniziazione*, in «Concilium» 15 (1979) 2; S. RIVA, *La pedagogia religiosa del novecento in Italia. Uomini - idee - opere*, Antonianum-La Scuola, Roma-Brescia 1972, 184 ss.

<sup>74</sup> J. L. MORAL, *La pastorale giovanile alle porte del Sinodo 2018*, in «Rivista Lasalliana» 85 (2018) 1, 79-94.

<sup>75</sup> O. PASQUATO, *Pastorale giovanile (storia - 1)*, in *Dizionario di pastorale giovanile. Supplemento alla prima edizione*, Elledici, Torino 1992, 87-121.

<sup>76</sup> R. TONELLI, *Itinerari per l'educazione dei giovani alla fede*, Elledici, Torino 1989; CSPG-CENTRO SALESIANO DI PASTORALE GIOVANILE, *Itinerari di educazione alla fede. Una proposta pedagogico - pastorale*, Elledici, Torino 1995. Sulla discussione teorica cfr. L. Meddi, *Un nuovo itinerario per la formazione cristiana in Italia. Fondamenti e principi orientativi*, in «Catechesi» 81 (2011-2012), 5, 3-18.

<sup>77</sup> Ho già ricordato le incertezze che si porta dentro il tema dell'accompagnamento. Cfr. ROMANO, *L'accompagnamento dei giovani nei percorsi di fede*.

<sup>78</sup> G. CHIOSSO, *Teorie dell'educazione e della formazione*, Mondadori, Città di Castello 2004.

<sup>79</sup> G. ANGELINI, *Introduzione: Primato della formazione: ragioni e problemi di un assioma della pastorale recente*, in *Il primato della formazione*, Glossa, Milano 1997, 7-22. È il quadro pedagogico presente in F. BROVELLI (a cura di), *Comunità cristiana: la cura dei ragazzi, adolescenti e giovani. L'Oratorio oggi*, Ancora, Milano 1991; di C. RUINI, *Prefazione*, in *La sfida educativa. IX-XI*; si veda nello stesso volume *Per un'idea di educazione, La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione*, 3-24 (forse attribuibile allo stesso G. Chiosso). È anche il quadro pedagogico presente nella

di orientamento». Per loro educare significa *affascinare, trasmettere, far entrare, iniziare, introdurre*. Senza diminuire il valore di queste impostazioni si deve, tuttavia, sottolineare il pericolo che tale pratica formativa si sposa quasi sempre con la creazione di sub-culture entro cui il giovane crede di poter vivere i suoi ideali.<sup>80</sup>

Ci sembra molto più adeguata la prospettiva pedagogica della *cura di sé* che risponde al bisogno di costruzione e abilitazione della persona per garantire a ciascuno la possibilità di entrare nella società e di sviluppare le proprie *chances*. Questa prospettiva non può se non mettere al centro la abilitazione ad essere soggetto, individuo, persona. Che questo avvenga nella apertura all'a-Alterità è offensivo ricordarlo.

L'espressione «cura di sé» ha una sua storia che prende il via dagli aspetti sociali e privati della Grecia antica<sup>81</sup> e oggi ripresa in molti settori culturali.<sup>82</sup> Papa Francesco l'ha messa al centro della sua prima omelia.<sup>83</sup> La stessa esperienza missionaria aveva utilizzato questa metodologia con i giovani con il metodo della *révision de vie*<sup>84</sup> collegata alla insuperata prospettiva missionaria della *Mission de France*. Questa prospettiva si sposa bene con quella della autoformazione<sup>85</sup> che – lontano dall'essere una proposta che spinge al soggettivismo culturale – è una idea di formazione centrata sul soggetto, capace di scegliere il proprio percorso formativo, conferendogli senso e significato. E quindi motivazione di apprendimento *autentico*.

In questa prospettiva i ruoli sono ben definiti e la relazione educativa va dall'educatore all'educando.<sup>86</sup> Si sottolinea invece la importante *innovazione* della circolarità del processo che coinvolge ambedue i protagonisti (in un contesto comunitario). I contenuti di tale approccio riguardano il personale progetto di vita. È una prospettiva che va oltre la pedagogia della tradizione e si incentra piuttosto nella linea della attivazione delle risorse interiori piuttosto su quella di una pedagogia neo-socializzante. È una pedagogia centrata sulle capacità psico-Spirituali dell'apprendimento che utilizza in modo particolare le strumentazioni biografiche. È una pedagogia aperta e conflittuale, una pedagogia per ricerca-azione. La pedagogia della cura di sé e della autoformazione comporta infatti implementare una didattica dell'esperienza, riflessività, progettualità. Secondo i passaggi già individuate da diversi autori.<sup>87</sup>

---

riflessione di Benedetto XVI in *Lettera del Santo Padre Benedetto XVI alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito dell'Educazione*, 21 gennaio 2008.

<sup>80</sup> È la proposta di G. CHIOSSO (ed.), *Sperare nell'uomo. Giussani, Morin, MacIntyre e la questione educativa*, SEI, Torino 2009; ma anche della «operazione» legata al volume COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (a cura di), *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione*, Laterza, Roma-Bari 2009.

<sup>81</sup> M. FOUCAULT, *La cura di sé*, Feltrinelli, Milano 1993.

<sup>82</sup> F. CAMBI, *La cura di sé come processo formativo*, Laterza, Roma-Bari 2010.

<sup>83</sup> FRANCESCO, *Omelia del Santo Padre Francesco nella Santa Messa per la imposizione del Pallio e la consegna dell'Anello del Pescatore per l'inizio del Ministero Petri del Vescovo di Roma*, vatic.va 2013, 19 marzo

<sup>84</sup> GC. NEGRI, *La "révision de vie" come metodo catechistico*, in «Orientamenti Pedagogici» 9 (1962) 1, 66-82; GC. NEGRI G.-R. TONELLI, *Linee per la revisione di vita. Traccia di una esperienza cristiana*, Elledici, Torino 1970.

<sup>85</sup> C. BIASIN, *Che cos'è l'autoformazione*, Carocci, Roma 2009; I. PADOAN, *Forme e figure dell'autoformazione*, Pensa Multimedia, Lecce 2008. Il tema era già stato avvertito da R. GUARDINI, *Lettere sull'autoformazione*, Morcelliana, Brescia 1956.

<sup>86</sup> D. LIPARI, *È possibile formare?*, in S. CALABRESE (a cura di), *Catechesi e formazione. Verso quale formazione a servizio della fede?*, Elledici, Torino 2004, 39-54.

<sup>87</sup> Th. GROOME, *Christian religious education. Sharing our story and vision*, HarperColins Publishers Ltd., New York 1980; IDEM, *Sharing Faith. A Comprehensive Approach to Religious Education and Pastoral Ministry. The ways of shared praxis*, Harper, San Francisco 1991; IDEM, *Inculturazione: come procedere in un contesto pastorale*, in «Concilium» 30 (1994) 1, 159-176; cfr. L. MEDDI, *Educare la fede. Lineamenti di teoria e prassi della catechesi*, EMP, Padova 1994, c. 8.

Dunque una pedagogia che unisce fortemente le icone del «vieni e vedi» e del «cammino di Emmaus».<sup>88</sup>

#### 4.2. La natura iniziatica e mistagogica del processo di evangelizzazione e interiorizzazione della fede

Affermavo che non si fatica a trovare consenso sulla affermazione che la situazione attuale della cura con i giovani sia fortemente in crisi. Si fa più fatica, invece, a riconoscere che la crisi è interna alla proposta pastorale e si manifesta come crisi del modello e dei processi formativi.

Non nascondo, quindi, che l'affermazione conclusiva del paragrafo precedente che riconosceva la necessità di recuperare la tradizione catechetica deve essere intesa non come la difesa della catechesi che – di fatto – è rimasta nella prospettiva solamente istruttiva. Deve essere letta nella coscienza che “si tratta di ripensare la catechetica non come servizio per convincere le persone del nostro tempo *della bontà del prodotto antico*, ma costruire una catechetica a servizio del processo rivelativo e salvifico che Dio-Trinità sta realizzando *nei nostri giorni*. Questa prospettiva non può se non valorizzare i dinamismi psichici e spirituali della persona. La persona con la sua libertà di realizzazione e di apprendimento, con la sua vocazione di umanità e condivisione del progetto di Dio, è il cuore della svolta catechetica. [...] Essa nasce<sup>89</sup> dallo studio della insufficienza del sistema educativo ecclesiale in parte superato con le indicazioni conciliari (GE 2.4; CD 14; AG 14) e in parte ancora presente in molte pratiche e documenti”.<sup>90</sup>

Questo modo di intendere la catechetica non è di oggi. Si radica nel cammino di sperimentazione e riflessione di tutto il XX secolo.<sup>91</sup> È presente nei documenti del magistero che negli anni hanno spostato l'attenzione dall'obiettivo dall'insegnamento della trasmissione della dottrina cristiana alla educazione della fede *per la sua maturità e la comunione con Gesù Cristo* (cfr. DCG 1971, 21; CT 22; DGC 1997, 80). È presente nella progressione *mentalità di fede, integrazione fede e vita, maturità di fede* utilizzata da molti autori. Questo nuovo obiettivo è decisamente antropologico.

Forse l'aggettivo *antropologico* può generare ancora preoccupazione. C'è invece da preoccuparsi per la deriva *comunicazionale* (l'espressione significa *mediale*) con cui la pastorale neo-dottrinale ripristinata a partire dagli anni '80<sup>92</sup> cerca di dare soluzione alla evidente impossibilità di relazionarsi con la cultura contemporanea attraverso il linguaggio teologico *autoreferenziale* o *identitario*. *Antropologico* significa, più tranquillamente, che l'annuncio e la proposta cristiana vengono accolti se risuonano *dentro* i dinamismi della persona; dentro il «sistema uomo».

---

<sup>88</sup> Nella prospettiva della pastorale come cura di sé e dell'autoformazione sono molto utili le indicazioni dell'animazione culturale: E. LIMBOS, *L'animatore socio-culturale. Formazione e autoformazione. Metodi e tecniche*, Armando, Roma 1971; dei numerosi interventi di M. Pollo segnalò *Manuale di pedagogia generale. Fondamenti di una pedagogia culturale dell'anima*, FrancoAngeli, Milano 2009; J. VALLABARAJ, *Animazione e pastorale giovanile. Un'introduzione al paradigma olistico*, Elledici, Torino 2008; Gc. De NICOLÒ (a cura di), *Trent'anni di animazione culturale. Un bilancio. Intervista a Mario Pollo*, in «Note di Pastorale Giovanile» 46 (2012) 8, 5-46.

<sup>89</sup> L. MEDDI, *Integrazione fede e vita. Origine, sviluppo e prospettive di una intuizione di metodologia catechistica italiana*, Elledici, Torino 1995; cfr. A. M. D'ANGELO, *Le parcours catéchétique de Luciano Meddi*, in H. DERROITTE (dir.), *Les grandes signatures de la catéchèse. Du XXe siècle à nos jours. Tome 2, Lumen Vitae*, Bruxelles 2014, 441-452.

<sup>90</sup> L. MEDDI, *Il compito della catechetica institutio. Senso di una raccolta di saggi*, in IDEM, *La catechesi oltre il catechismo. Saggi di catechetica fondamentale*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2017, 9-33

<sup>91</sup> IDEM, *Educare la risposta della fede*.

<sup>92</sup> IDEM, *Catechesi missionaria. Analisi di una definizione in Europa*, in «Catechesi» 87 (2018) 1, 29-41: 33-38.

Questa lettura, come ormai viene riconosciuto, è *olistica*<sup>93</sup> e include sia l'analisi dei dinamismi psicosociali che religiosi.<sup>94</sup> In modo particolare si deve sottolineare l'inaspettata sinergia che viene dallo studio della psicologia spirituale, la storia della spiritualità delle diverse religioni e culture e la grande tradizione spirituale cristiana.<sup>95</sup> Queste esperienze *antropologiche* si ritrovano nella definizione di umanizzazione. La persona è *salva* quando rende autentica sé stessa. Tutte le tradizioni offrono, per tale finalità, itinerari formativi che giustamente sono indicati come *itinerari iniziatici* ovvero *trasformativi*.

Proprio per questo si fa la scelta della prospettiva pedagogica della cura di sé, autoformazione nell'apprendimento sociale, perché aiuta a configurare l'azione catechistica come azione mistagogica e quindi formativa. Successivamente al momento di proposta della vita cristiana, infatti, abbiamo infatti bisogno di un processo iniziatico cioè *formativo*. Essa è finalizzata alla interiorizzazione del progetto di vita cristiano all'interno del grande processo di integrazione dei valori che è uno dei compiti della vita giovanile.

Ho dato ragione delle affermazioni che tra poco espongo in altri luoghi. Qui è sufficiente ricordare cosa intendere quando parliamo di formazione e di trasformare la catechesi in termini di proposta formativa. Il termine processo sottolinea i diversi aspetti, attori e dinamismi che compongono il cammino di risposta e abilitazione della vita cristiana. Si tratta infatti di accompagnare il lavoro di trasformazione interiore che la persona, a cui si propone un obiettivo, deve compiere. È una azione che si fa carico di sperimentare la trasformazione stessa. Una azione che riconosce il ruolo del destinatario e lo incoraggia e lo sostiene. È una azione che tiene in conto che ogni sviluppo del progetto di vita della persona – e la proposta di fede è di questo tipo – avviene dentro il movimento globale di crescita della persona stessa.

La proposta del *Vangelo* non è separabile dai *compiti di vita* del catecumeno, siano essi sociali o personali. È quindi una azione che cerca l'unità della persona, la sua integrazione e non

<sup>93</sup> Oltre la citata riflessione di Th. Groome, si veda J. VALLABARAJ, *Animazione e pastorale giovanile. Un'introduzione al paradigma olistico*.

<sup>94</sup> Solo come prima documentazione: W. JAMES, *The Energies of Men*, «The Philosophical Review» (1907) 16, 1-20; A. GODIN, *De l'espérance à l'attitude religieuse. Etudes de psychologie religieuse*, Lumen Vitae, Bruxelles 1964; G. W. ALLPORT, *The Individual and his Religion. A Psychological Interpretation*, Mac Millan Company, New York 1965; A. VERGOTE, *Psychologie Religieuse*, Charles Dessar, Bruxelles 1966; A. RONCO, *I dinamismi psicologici della crescita spirituale*, in «Vita Consacrata» 13 (1977), 145-158; F. OSER, *Stages of Religious Judgment*, in J. FOWLER-A. VERGOTE, *Toward Moral and Religious Maturity*, Silver Burdett Company, Morristown (N.J.) 1980, 277-315; J. FOWLER., *Stages of Faith. The Psychology of Human Development and the Quest for Meaning*, Harper Collins, New York 1981; A. GODIN, *Psychologie des Expériences Religieuses*, Centurion, Paris 1981; F. IMODA, *Sviluppo umano, psicologia e mistero*, Piemme, Casale Monferrato 1993; L.M. RULLA-F. IMODA-J. RIDICK (a cura), *Antropologia della vocazione cristiana. 2. Conferme essenziali*, EDB, Bologna 2001<sup>3</sup>; G. SOVERNIGO, *Lo sviluppo della dimensione religiosa*, in L. MEDDI (a cura di), *Diventare cristiani. La catechesi come percorso formativo*, Luciano Editore, Napoli 2002, 65-74; M. DIANA, *Ciclo di vita ed esperienza religiosa. Aspetti psicologici e psicodinamici*, EDB, Bologna 2004; E. FIZZOTTI, *Introduzione alla psicologia della religione*, FrancoAngeli, Milano 2008.

<sup>95</sup> Si intuisce come la bibliografia sia immensa. Selezione: R. ASSAGIOLI, *Lo Sviluppo transpersonale*, Astrolabio, Roma 1988; E. SCHURÈ, *I grandi iniziati. Elementi per una storia segreta delle religioni*, Rizzoli, Milano 1991; A. RAVIER (a cura di), *La mistica e le mistiche. Il «Nucleo» delle grandi religioni e discipline spirituali*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996; M. VANNINI, *Introduzione alla mistica*, Morcelliana, Brescia 2000; IDEM, *La mistica delle grandi religioni*, Mondadori, Milano 2004; C. CONIO, *Mistica comparata e dialogo interreligioso*, Jaca Book, Milano 2011; L. GARDET-O. LACOMBE, *L'esperienza del sé. Studio di mistica comparata*, Massimo, Roma 2012; R. MADERA, *Una filosofia per l'anima. All'incrocio di psicologia analitica e pratiche filosofiche*, Ipoc, Milano 2013; D. SUSANETTI, *La via degli dei. Sapienza greca, misteri antichi e percorsi di iniziazione*, Carocci, Roma 2017. Cfr. L. MEDDI, *La spiritualità della conversione*, in *La conversione: l'atto, il processo, l'accompagnamento*.

la separazione interiore. È una azione che appare come risposta al compito di costruire sé stessi. È un processo centrato sulla libertà di apprendimento della persona stessa. Questa espressione significa che si deve basare sui principi della decisione libera (cfr. AG 13; CJC 1983, can. 787 § 2) e la decisione dei ragazzi non è *psicologicamente* libera prima dell'adolescenza. Non è libera senza l'esperienza diretta della proposta stessa.<sup>96</sup> Non si libera la decisione costruendo attorno alle NG nuovi recinti psicologici. Non è libera neppure la decisione ottenuta sulla brezza dell'entusiasmo o dell'emozione. Si rende libera la decisione solo rendendola gratuita, desiderata, sperimentata, confrontata, valutata.

Un processo che vuole essere educativo-formativo si gioca sulla ricerca e la ricostruzione della verità della proposta. Non ha paura dei confronti e delle valutazioni della offerta stessa. Non si organizza solo per trasmettere ma per organizzare la ricerca stessa. Il suo desiderio è formare la «capacità di scelta». Non desidera neppure che la proposta venga assunta nella maniera che è stata vissuta dalle generazioni precedenti. Affida la proposta ai giovani perché sappiano farla propria e riesprimerla secondo la loro vita.

In questa prospettiva si devono sottolineare due obiettivi-competenze decisivi: *la integrazione fede e vita e l'apprendimento dell'esercizio della vita cristiana*. Integrazione è il contenuto del cammino iniziatico prima sottolineato. *L'integrazione fede e vita* è la proposta insuperata di J. Colomb per individuare lo scopo della cura pastorale con i giovani<sup>97</sup> e insieme a lui riproposto successivamente da molti autori.<sup>98</sup> Con integrazione fede e vita si intende l'interfaccia antropologica della interiorizzazione della fede. L'espressione *apprendimento dell'esercizio della vita cristiana* mette in evidenza la qualificazione delle competenze che compongono l'esercizio stesso.

### 4.3. La via normale del catecumenato crismale in età giovanile

Per concludere sarà utile tornare a riflettere sul cuore del problema pastorale. È tempo di prendere atto che la necessità di una attività *specificata* con i giovani è in parte motivata dal fallimento *sia del modello della catechesi permanente sia del modello iniziatico contemporaneo*. Ambedue cadono nel tranello che la *mistagogia* sia un processo successivo (quando non di recupero) al termine della iniziazione cristiana.<sup>99</sup> Nel processo catecumenale riferito ai ragazzi la mistagogia è la via normale del processo di conversione. Tutto quello che il Sinodo sogna, fatto salvo il momento di riproposta della fede, va attuato *mentre avviene il processo iniziatico*. Processo che non è da concludere prima dell'età giovanile.<sup>100</sup>

---

<sup>96</sup> È forse questo il limite delle proposte catechetiche che si rifanno all'influente testo H. DERROITTE, *La catéchèse décloisonnée. Jalons pour un nouveau projet catéchétique*, Lumen Vitae, Bruxelles 2001.

<sup>97</sup> *Catechesi di integrazione. La giovinezza* in J. COLOMB, *Al servizio della fede. Manuale di catechetica*, v. 2, Elledici, Torino 1970, 387-400.

<sup>98</sup> Oltre al citato Tonelli 1977, ricordo Z. TRENTI, *Giovani e proposta cristiana. Saggio di metodologia catechetica per l'adolescenza e la giovinezza*, Elledici, Torino 1985; G. SOVERNIGO, *Educare alla fede. Come elaborare un progetto*, EDB, Bologna 1995; A. MANENTI, 6. *Maturità psicologica e maturità spirituale*, in IDEM, *Comprendere e accompagnare la persona umana. Manuale teorico e pratico per il formatore psico-spirituale*, EDB, Bologna 2013. Per la ricostruzione storica del concetto cfr. L. MEDDI, *Integrazione fede e vita*, e IDEM, *Il processo di interiorizzazione della fede*.

<sup>99</sup> L'analisi delle motivazioni richiederebbe molto tempo; si può riassumere nella confusione tra *iniziazione e socializzazione cristiana*.

<sup>100</sup> MEDDI, *Il Catecumenato Crismale. Risorsa per la pastorale degli adolescenti*.



Se il cuore della cura pastorale con i giovani è la proposta di integrazione fede e vita attraverso la interiorizzazione del messaggio e se questa finalità, che ha una natura sia antropologica che spirituale, è un processo iniziatico, quale è il momento più adatto per la conclusione del processo di iniziazione cristiana delle nuove generazioni se non proprio la cura pastorale con i giovani? E perché continuare con la pastorale che vuole rincorrere *dopo* coloro che non abbiamo aiutato prima, quando in grande numero abbiamo la presenza dei ragazzi? È, questa, una questione *catechetica* perché si rivolge a coloro che già hanno chiesto un accompagnamento nella vita cristiana con la richiesta dei sacramenti di IC.<sup>101</sup>

Ci troviamo infatti a riorganizzare la cura pastorale con i giovani tenendo in conto l'esistenza di tre (almeno!) destinatari: coloro che non hanno avuto nessuna forma di socializzazione religiosa cristiana o cattolica, coloro che *hanno abbandonato la vita cristiana e l'appartenenza ecclesiale*; coloro che sono stati «mossi dallo Spirito» e che *abiterebbero le nostre comunità* se qualcuno offrisse loro percorsi formativi. Questa terza è la situazione *numericamente e pastoralmente ordinaria*. Da questo punto di vista il mio giudizio sulle pratiche di riordino sacramentale della Iniziazione Cristiana dei Ragazzi (ICR<sup>102</sup>) è notoriamente molto critico<sup>103</sup> e si concentra nella provocazione se l'attuale crisi della presenza giovanile nelle comunità parrocchiali non derivi proprio dalla scelta di concludere la ICR in età pre-adolescenziale. Ricerche e indagini mostrerebbero questo giudizio.

In positivo occorre riprendere le intuizioni *pastorali*<sup>104</sup> che portarono a mantenere la scelta di *Quam singurali* (Pio X, 1910) che, si noti, furono prese in contesti missionari simili ai nostri; contesti culturali ritenuti non-favorevoli alla dottrina cristiana.

Senza questa impostazione *antropologica e spirituale* della ICR non avremo *pastorali generative*. Non si cada nell'equivoco, infatti, che pastorale generativa si riferisca alla prima socializzazione religiosa compito dei genitori; e neppure all'equivoco che *generativo* sia equivalente a propositivo e coinvolgente-comunitario (come prima descritto). Questo è l'equivoco presente in molte proposte pastorali e anche in documenti di chiese nazionali sul tema della ICR.

Come ci è stato ricordato la *pastorale generativa* richiede lo sviluppo della soggettività delle persone; è quindi adatta alla pastorale giovanile. È *generativa* non perché produce appartenenti alla Chiesa (questo compito si definisce meglio come socializzazione e appartenenza), ma perché fa incontrare la cultura giovanile con il *Vangelo* senza sapere in anticipo quale espe-

<sup>101</sup> Per questo motivo non ritengo adatto l'uso del termine *mistagogia* se questo vuole significare recupero degli abbandoni (ad es. P. SARTOR-S.SORECA, *Nella terra di nessuno. Per una mistagogia con i ragazzi*, EDB, Bologna 2017) se cioè non discute *pastoralmente* la questione dell'origine degli abbandoni e della età adatta alla conclusione della proposta iniziatica.

<sup>102</sup> È difficile dare un nome preciso a questa attività pastorale a motivo della diversa collocazione della celebrazione del sacramento: per questo preferisco usare l'espressione *ragazzi* intendendo con essa l'insieme di età psico-sociali che vanno dall'inizio della stagione pre-adolescenziale alla tarda adolescenza (18-20 anni). Espressione che integra la sigla tradizionale ICFR (iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi).

<sup>103</sup> L. MEDDI, *Generare credenti. La complessa realtà pastorale dell'iniziazione cristiana*, in «Insieme Catechisti» 41 (1991), II-XIV; IDEM, *Contributo per un futuro itinerario*, in «Orientamenti Pastoralisti» 51 (2003) 4, 64-68; IDEM, *Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana dei ragazzi: i punti discussi*, in «Orientamenti Pastoralisti» 53 (2005) 5-6, 92-123.

<sup>104</sup> M. SEMERARO, *Ti trasformerai in Me. Lettera pastorale ai sacerdoti e ai catechisti della Chiesa di Albano a cento anni dal decreto Quam Singulari di San Pio X*, Renzo Palozzi, Marino 2010.

rienza produrrà: se di umanizzazione, se di evangelizzazione, se di innovazione della vita cristiana.<sup>105</sup> Nella *Lettera* del Concilio l'espressione *creatività* si riferiva alle innovazioni pedagogiche. Forse la stessa espressione nel linguaggio di papa Francesco vuole significare di più.

Singoli operatori, Vescovi, Conferenze Episcopali regionali e la stessa Conferenza Episcopale Italiana stanno recentemente utilizzando l'espressione «catecumenato crismale» per dare compimento al processo di rinnovamento della Iniziazione Cristiana dei Ragazzi. Tale utilizzo appare come una innovazione insperata.

[luciano.meddi@gmail.com](mailto:luciano.meddi@gmail.com) ■

---

<sup>105</sup> Non si dimentichi, inoltre, che la prospettiva generativa di PH. BACQ-CH. THEOBALD (sous la direction De), *Une nouvelle chance pour l'Évangile: vers une pastorale d'engendrement*, Lumen Vitae-Novalis-Ed. de l'Atelier, Bruxelles-Montréal-Paris 2005, trova significato se collegata alla pedagogia dei «temi generatori» di P. Freire, *Pedagogy of the Oppressed* Herder & Herder, New York 1970.